



L'Alpino



Sempre
presenti



IN COPERTINA

Volontari della Protezione Civile Ana al lavoro durante l'emergenza neve che ha colpito numerose località. Sempre presenti quando c'è bisogno.

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 Daniele Crespi, primo Presidente dell'Ana
- 14 Gallio e il Milite Ignoto
- 18 La storia de "L'ultima notte degli alpini"
- 20 L'alpino Umberto Cicogio
- 24 Storia d'altri tempi
- 26 Don Scubla, sacerdote e cappellano alpino
- 28 Un libro sulla nostra storia in inglese
- 30 Il calore di un incontro
- 34 Io sono il mio cappello
- 36 Protezione Civile
- 46 Scritti... con la divisa
- 50 Biblioteca
- 52 Auguri ai nostri veci
- 56 Dalle nostre Sezioni
- 62 Cdn del 15 gennaio 2021
- 63 Calendario manifestazioni
- 64 Obiettivo alpino

8



20



L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Silvano Spiller (responsabile),
Mauro Azzi, Severino Bassanese, Roberto Genero,
Alessandro Trovant, Bruno Fasani

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

**Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 15,00 euro
per l'estero: 17,00 euro**

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 Z076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPIITRRXXX
indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana: tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl: tel. 02.62410215
fax 02.6555139
servizi@ana.it

Stampa:
Rotolito S.p.A.
Stabilimento di Cernusco sul Naviglio (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 28 gennaio 2021
Di questo numero sono state tirate 335.607 copie



Recuperare il vaccino della memoria

Mentre la comunità scientifica e quella politica stanno facendo una corsa contro il tempo per procurare il vaccino contro il Coronavirus, c'è un altro vaccino, altrettanto prezioso, che rischiamo di perdere. È quello della memoria. Da quasi un anno e per altri mesi ancora, come è ragionevolmente prevedibile, non è più possibile fermarsi per ricordare. Una sosta fatta di riti apparentemente formali e ripetitivi, ma che consentono invece di trovarsi insieme per evocare il passato e risvegliare sentimenti capaci di ammaestrare il presente.

Nel mese scorso è accaduto per Nikolajewka e, sul versante civile, con il giorno della Memoria della Shoah. Memorie ridotte a minuscole celebrazioni di circostanza, ma per il resto finite, come la polvere sotto il tappeto, travolte dalla indifferenza dei più.

La memoria è davvero un fattore irrinunciabile per la società. Mi viene da paragonarla al lavoro del contadino che toglie dall'orto le erbe infestanti che crescono tra i prodotti buoni. Erbe infestanti che, oltre la metafora, stanno ad indicare tutti quei rigurgiti di tossine morali e di aggressività che sono nell'animo umano, nelle ideologie impazzite, nell'intolleranza e nei pregiudizi che spuntano come i funghi. Un sottobosco malefico che oggi circola con grande facilità, grazie anche all'anonimato della comunicazione digitale, che consente di non metterci la faccia, mentre cresce in maniera esponenziale, dentro il ritmo dei "mi piace", cliccati per fare valanga, senza assunzione di responsabilità.

Senza la memoria, che ci porta a considerare i fatti perché la storia sia maestra, c'è spazio solo per il pregiudizio. Pregiudizio vuol dire giudicare il passato senza informarsi, ma affidandosi esclusivamente alle opinioni soggettive, umori, ideologie e qualche volta agli atteggiamenti di inciviltà sdoganati come atti di libertà.

Sappiamo bene che è solo attraverso una continua rivisitazione del passato che sarà possibile far parlare la storia della nostra comune appartenenza, i valori di civiltà, di sacrificio e di dedizione che stanno a fondamento della Nazione. Se questo non avviene sarebbe come pretendere che si ami la Patria dopo averne minato le fondamenta. Dove le fondamenta non riguardano la stabilità del quadro politico, ma il senso civico, la dimensione etica del vivere, imparando a distinguere torti e ragioni, bene e male, appartenenza comune e indifferenza verso il bene comune.

Cari alpini, il momento difficile ci domanda di ricompattare le fila. Tra poco, nei nostri Gruppi, saremo chiamati a rinnovare la nostra adesione all'Ana. Non è difficile pensare che la mancanza di entusiasmo porterà qualcuno a pensare di defilarsi su posizioni di ritirata o diserzione. Proprio non sarebbe cosa da alpini. Quando parliamo orgogliosi degli alpini del passato e delle loro vicende, non è che lo facciamo per accreditarci qualche medaglia retorica da appuntarci sul cappello. "Rendici forti", recitiamo nella nostra Preghiera. Oggi sono altri i nemici verso i quali dobbiamo essere forti. Prima di tutto quelli nascosti dentro la cultura dell'armatevi e partite, incassando gli onori, ma lasciando agli altri la fatica di impegnarsi. No, siamo tutti chiamati a metterci in moto, a stimolare eventuali pigrizie perché nessuno manchi all'appello.

Le "guerre" finiscono e allora conteremo le medaglie e ripartiremo con nuovo entusiasmo. Ma prima bisogna essere tutti sul campo, per non essere da meno di coloro che ricordiamo per imparare ed esserne degni.



lettere al direttore

MALDESTRE VISIONI

Gentilissimo direttore, è con soddisfazione che leggo gli articoli riportati sul giornale *L'Alpino*, alcuni sono fonte di riflessione ed eventuale vivace discussione. In particolare modo mi riferisco al tema, spesso riproposto seppur con diverse sfaccettature, inerente il ripristino della leva obbligatoria ed i suoi benefici vantaggi sui valori morali oramai assenti nelle giovani generazioni. “Il valore della naja”, articolo riportato nel numero di dicembre mi ha stimolato, grazie ai moderni mezzi di ricerca a disposizione, di sbirciare nei fatti di cronaca avvenuti dagli anni Cinquanta in poi ed è stato interessante collegare i valori morali di quei giovani alle loro azioni messe in atto nel nostro Paese. Sia nell'ambito familiare, scolastico, lavorativo, religioso, politico, sportivo e perché no anche militare vi sono stati episodi di feroce violenza che hanno segnato anche gli anni definiti di piombo. Indubbiamente si è predisposti a ricordare avvenimenti e persone positive, che fortunatamente vi sono state e, naja o no, continuano ad esserci. Di quell'epoca hanno fatto parte generazione di ragazzi, futuri padri e nonni, forgiati dal servizio militare che hanno dovuto plasmare le nuove generazioni. A questo proposito mi viene alla mente un passaggio di una canzone alpina che recita: “ma ci manca uno, che ci sappia comandare, dominar...”. Forse all'epoca gli eserciti insegnavano solo ad ubbidire? E con la carenza di veri capi non si sa autonomamente insegnare? Oppure visto che l'educazione è impartita sia dal padre che dalla madre, la quale non ha ricevuto un'appropriata educazione militare in quanto era obbligatoria solo agli uomini, l'uomo non ha avuto adeguato supporto nell'educazione dei giovani? A questo, con giuste rivendicazioni per evitare discriminazioni, si è giunti alla soluzione del problema, anche le donne faranno parte dell'esercito se la leva diventerà obbligatoria per tutti. Non so come il gentil sesso potrà apprezzare goliardica-

mente gli scherzi che i vecchi per tradizione facevano e fanno ai giovani boccia, ma questo mi pare un male trascurabile. Se viene varata una legge che approva l'entrata in vigore della leva obbligatoria quanti capi saprebbero organizzarla al meglio visto le strutture a disposizione ed il cambiamento generazionale così significativo e variegato, rispetto la naja di un tempo andato. Non credo comunque di essere troppo realista nel concludere con un interessante massima che mi torna alla mente: “Fai attenzione a desiderare intensamente una cosa, c'è il pericolo che si avveri”.

Nadia Negri

Gentile signora, l'unica cosa chiara che ho capito dal suo scritto è che lei vedrebbe il ripristino della naja come un Covid-20. Per il resto, citare casi di violenza nelle caserme, per tirare le conclusioni cui lei arriva non fa onore, né alla logica, né al buon senso. Sarebbe come dire che la famiglia è inutile o dannosa solo perché anche al suo interno si verificano episodi di violenza. I 350mila iscritti all'Ana, la più grande associazione d'Arma al mondo, non sono il frutto di un cameratismo spensierato e festaiolo, ma sono l'esito di un sentire, il cui imprinting sta anche nell'esperienza vissuta durante il servizio militare. Citare poi gli Anni di piombo, come a dire che essi si svilupparono a dispetto della presunta utilità del servizio di leva, mi sembra malafede e profonda ignoranza storica. Il terrorismo fiorì in Italia e in altre parti d'Europa, come fenomeno epocale concomitante con quel '68, che gli studiosi indicano come cerniera che segna il passaggio dal moderno al postmoderno. Ci risparmi pure l'ironia sulle donne che sarebbero state ammesse per pareggiare l'incisività educativa del ruolo femminile. Non fa onore all'intelligenza, più che alla verità. Ci segua ancora, se le fa piacere, ma evitando di scadere nella burla, mascherata sotto il perbenismo di una forma apparentemente cordiale.

ESPERIENZE

Circa tre anni fa ho avuto la fortuna di incontrare Mattia, un uomo di grande valore, di cui mi sono innamorata. Credo che le persone di valore, i valori non li perdano, e questa è una delle qualità che apprezzo più di lui. A giugno del 2020 siamo saliti al rifugio Contrin e, pur non essendoci l'annuale raduno nazionale causa Covid-19, abbiamo incontrato altri alpini che come noi hanno pensato di onorare i Caduti della guerra salendo comunque nella Val Contrin. In particolare, abbiamo conosciuto degli alpini della Val di Cembra con cui abbiamo condiviso l'intera giornata cantando bellissimi canti alpini; da loro abbiamo ricevuto in regalo una negritella, un fiore violaceo che conserviamo tra le pa-

gine di un libro come ricordo di una splendida giornata; e infine dobbiamo a loro il fatto di essere riusciti ad arrivare alla macchina in parte asciutti, visto che pioveva a dirotto e scendendo dal rifugio ci hanno prestato dei k-way che ci hanno permesso di ripararci.

Questa è una delle tante esperienze fatte con Mattia ed è un pensiero sulla gioia della condivisione e al contempo un ringraziamento a tutte le persone che, in qualche caso a loro insaputa, hanno contribuito e continuano a contribuire a delle bellissime esperienze.

Valentina Da Ros

Le persone di vero valore, i valori, non li perdono. Mai. Grazie di questo cammeo e auguri.

ALPINO E ROTARIANO

Le scrivo come Presidente attuale dell'Associazione "rotariani alpini" e come alpino in congedo. Leggo sempre con piacere la sua rubrica che rappresenta uno spaccato importante della vita associativa e mi ha colpito la lettera di Franco Impalmi che ringrazio per le espressioni cordiali nei confronti del Rotary. Ho letto nella sua lettera anche una nota di preoccupazione e spero anche di curiosità nei confronti del vessillo che ha visto alla cerimonia al sacrario del Pasubio. Desidero farla partecipe di alcune mie riflessioni su quanto sia importante per noi quello che ci ha portato, ormai sono quasi 10 anni, a ritrovarci periodicamente sia come rotariani che come alpini. Una delle finalità del Rotary è quella di: "...promuovere e sviluppare relazioni amichevoli tra i propri soci per renderli meglio atti al servire... e ... a propagare la comprensione reciproca, la buona volontà e la pace...".

Scorrendo le pagine dello Statuto dell'Ana per noi rotariani alpini è apparso subito evidente come molti di questi valori siano comuni e condivisi e contribuiscano ad unirci. Come rotariani alpini ci incontriamo periodicamente e volendo essere ancora più inclusivi accogliamo tra le nostre file, rotariani appartenenti a Truppe Alpine di altre nazioni.

Antonio Abate, Bolzano

Conosco molto bene il mondo rotariano e so quale sensibilità abbiano per costruire ponti di fratellanza e di attenzione per il sociale. Quindi mi sembra quasi scontato che si capiscano con gli alpini. Se poi sono stati anche alpini (in senso cronologico, prima alpini e poi rotariani), questo diventa certamente un rafforzativo. La mia nota di preoccupazione viene dal fatto che un vessillo rotariano presente alle manifestazioni alpine possa prestarsi non a interpretazioni identificative, come avviene con i nostri vessilli e gagliardetti di Sezione e di Gruppo, che servono a dire la nostra provenienza, ma come distintivo sociale di classe.

LA STORIA DELLA TOTA CONTINUA...

Ringrazio per il materiale inviato da tre alpini che va a completare la bella storia della cammella di don Giancarlo Pezzo del Gruppo di Boscohiesanuova scrive che suo papà, il serg. magg. Remo Pezzo, maniscalco del btg. Val Chiese, verso il 10 settembre 1942, all'apparire, afferrò la cammella per la fune e la trattenne. Il colonnello Policarpo Chierici, comandante del btg. Val Chiese, la affidò alle sue cure. Da subito essa presentava all'addome un largo squarcio, cucito in qualche modo dal tenente medico Piero Redaelli di Seregno. Per anestetico il freddo glaciale, ferita sanata con l'applicazione di acido salicilato. Remo Pezzo aveva due aiutanti, uno di questi, l'alpino Gian Battista Bignotti divenne il conducente della cammella che chiamò "Tota" a ricordo delle tôte, vispe ragazze torinesi viste nel periodo di leva. Pietro Neboli, Capogruppo di Sopraponte di Gavardo, scrive che il Bignotti, da sempre iscritto al suo Gruppo, era l'unico che aveva potuto avvicinare la Tota (confermato anche dai suoi figli) e al quale essa ubbidiva. La sera del 19 dicembre

1942 iniziò il ripiegamento verso ponente, senza viveri per la truppa, senza foraggi per gli animali. Vicino alle isbe abbandonate, "sua altezza", data la mole, si sfamava con i pruni selvatici, con gli sterpi e, grazie al suo lungo collo, con la paglia bruciacciata e marcita sui tetti delle isbe. Allora Remo Pezzo, memore del ricordo delle elementari "che il cammello è la nave del deserto", in quei giorni attaccò la Tota a trainare 3-4 slitte cariche di feriti e formò il "Convoglio della Neve", del quale essa fungeva da portabandiera. Fortunatamente dopo giorni terribili, il 26 gennaio 1943 arrivò nei pressi di Nikolajewka, verso la salvezza. Pur col suo olimpico procedere in lentezza, senza di essa molti sarebbero rimasti laggiù. Finalmente fuori dalla sacca, il 23 febbraio 1943 una tradotta riportava in Italia i pochi italiani scampati, i loro muli e la Tota che fu accolta nel Giardino zoologico Molinari di Milano. Intere scolaresche andavano a salutarla e "la principessina" ricevette la visita anche del tenente medico Piero Redaelli, che riconobbe facendogli festa con la testa (sue parole). Anche il conducente Bignotti era stato portato a Milano per rivederla, ma al suo arrivo non c'era più. A tal proposito lo scrittore Eugenio Bertuetti nel suo libro scriveva che era stata trasferita allo zoo di Roma per accoppiamento e sul recinto spiccava sempre la targhetta con la scritta "Dono del battaglione Val Chiese". Annotava anche, con felice sorpresa, che la Tota alla fine si chiamava "Val Chiese" ed aveva avuto un cammellino, discendente di mamma leggendaria. Ma lo zoo di Roma in quel periodo la cedette ad un circo equestre. Poi, da notizie verbali raccolte, risulta che questa fu l'ultima dimora per l'intelligente bestiola la quale in breve tempo sembra sia morta per inedia, cioè si sia lasciata andare per non aver più avuto accanto la sua famigliola.

Giorgio Bighellini

Gruppo di Buttapietra, Sezione di Verona

La storia della Tota è molto più di un racconto curioso in tempo di guerra. Essa dice come l'amore tra gli alpini e gli animali (muli in primis ovviamente) sia rivelatrice di una profonda ecologia dell'animo, capace di prendersi cura dell'ambiente, in tempi di guerra e di pace, ma anche di ciò che lo popola, dalle persone agli animali compresi.

PRESENTE!

Capita purtroppo di partecipare al funerale di un alpino, come ultimo saluto laico seguito solitamente alla cerimonia religiosa, il Capogruppo o chi per lui chiama ad alta voce, accanto agli alpini schierati, il nome di colui che è "andato avanti". Tutti rispondono all'unisono "presente". Non nascondo che un nodo alla gola ed un brivido di commozione mi coinvolge in questa circostanza. Ho voluto approfondire l'origine del termine "presente", che appare anche e ripetutamente sui 22 gradoni del monumentale sacrario di Redipuglia. Secondo quanto citato su Wikipedia, il termine si rifà al rito d'appello dello squadristo ove il capo delle squadre gridava il nome del camerata defunto e la folla inginocchiata rispondeva con il grido "presente". Se questa è l'origine, volevo capire se è lecito utilizzare questo cerimo-

niale senza il rischio di essere tacciati di “rigurgito fascista” o se la prassi è già stata sdoganata da tempo grazie a qualche più nobile origine.

Gianni Longo
Gruppo di Arese, Sezione Milano

Caro Gianni, se usassimo sempre questa logica andrebbe a finire che non mangiamo più le mele, per via di Adamo ed Eva e dell'uso che fecero di questo frutto. Dire presente significa che quella persona vive nel nostro ricordo e nel nostro affetto. E questo è davvero molto bello e basta da solo a seppellire interpretazioni che non ci appartengono affatto.

INTERPRETAZIONI

Sono rimasto un po' sconcertato dalla risposta che hai dato a Ernesto Allodi sul numero di dicembre. Condivido naturalmente la conclusione del tuo discorso: il compito degli alpini è quello di essere “utili al bene comune”, mantenendo quindi, come Associazione, un carattere apartitico che implica anche l'attenzione a non farsi “intruppare” da una parte politica o dall'altra. Tuttavia non capisco perché affermi che Ernesto “ha ragioni da vendere” in ciò che afferma. A cosa ti riferisci precisamente? A quando dice che l'Italia è diventata “terra di conquista con la complicità di governi, politici e affaristi anti italiani a cui non importa nulla della sovranità, del sacro e inviolabile suolo patrio”? Oppure a quando dice che “al governo ci sono dei traditori”? Sono accuse pesantissime, che tra l'altro sembrano riecheggiare temi e discorsi di alcuni partiti della destra italiana. Dando ragione a queste affermazioni (da qui deriva il mio sconcerto) non si finisce per dividerle e quindi per schierarsi contro chi ci governa o ci ha governato (che è proprio la cosa che l'Ana dovrebbe evitare)?

Achille Quarello, Nova Milanese

Caro Achille, sono andato a leggermi e rileggermi la lettera in questione e la mia conseguente risposta che tu metti sotto la lente di ingrandimento per tirarne conclusioni che non corrispondono certo a quello che volevo dire e che penso. Tu dici che quanto affermo corrisponde ai ragionamenti della Destra. Ma, Santo Iddio, dire che in Italia non andiamo bene si potrà affermare ancora o anche questo finirà per farci catalogare ideologicamente? Prova a chiederlo a Renzi, o è di Destra anche lui? Quando si dice che l'Italia è economicamente il fanalino di coda dopo anche il Portogallo, di che colore politico si è? Quando si dice che la giustizia va riformata perché non funziona, di che colore si è? Quando la scuola fa acqua da tutte le parti, avendo da tempo rinunciato ad educare, da che parte politica si sta? Quando diciamo che ai giovani farebbe bene un periodo di servizio militare o civile, siamo di Destra o di Sinistra? Oltre tutto lettere come la tua, caro amico, fanno venire la voglia di non toccare più argomenti sociali, sapendo che ogni volta che si dice qualcosa si viene impallinati da chi ideologicamente non concorda. Credimi: ne so qualcosa. Ognuno è libero di pensarla come vuole, ma quando arriva certa aggressività (e non è il

tuo caso) mi chiedo: ma questi alpini amano più la tessera della Sezione di appartenenza, o quella virtuale del partito dove hanno il cuore? E credimi, è questo a preoccuparmi maggiormente, molto più di una risposta ad una lettera.

QUELLI CHE GRIDAVANO “CENTO!”

Quarant'anni fa, dal 15 luglio al 15 dicembre del 1980, si svolgeva la breve ma intensissima avventura degli allievi ufficiali del 100° corso della Smalp di Aosta, comandati dal mitico capitano Biagio Abrate, destinato a diventare Capo di Stato Maggiore della Difesa. Un anniversario importante per “quelli che gridavano cento”, da celebrarsi in grande stile se l'intento non fosse stato malauguratamente impedito dalla pandemia in atto. E così, tutto rinviato a data da destinarsi: il ritorno alla caserma Cesare Battisti, la cerimonia al castello Duca degli Abruzzi, il pellegrinaggio da papà Marcel, e quindi le immancabili sbicchierate fra un canto e l'altro, eseguiti dagli ultimi reduci del coro del centesimo. E sì che poter cantare l'inno del corso “Belle rose du printemps” avrebbe avuto quest'anno un ulteriore particolare significato che merita di essere sottolineato.

Il 13 dicembre 1920 nasceva infatti a Reggio Emilia il compositore Teo Uselli, il quale armonizzò il celebre canto valdostano nel 1955 per la colonna sonora del film Italia K2, insieme a “Montagnes valdotaines”, per la suggestiva esecuzione del coro Sat di Trento. Successivamente Uselli ha collaborato a lungo a L'Aquila con il coro della Portella, che ne ha pubblicato una preziosa raccolta di canti popolari, intitolata proprio “Belle rose”. Insomma due begli anniversari saltati, un quarantennale e un centenario, che però vale la pena qui ricordare, con profonda nostalgia, nel nome dei più schietti sentimenti di alpinità.

Vincenzo Vivio
capocoro del coro del 100°,
oggi direttore del coro della Portella

Grazie, Vincenzo, per queste preziose informazioni. Gli appuntamenti tra noi possiamo sempre recuperarli e sarà una gioia che compensa la fatica di questi giorni, ma la poesia delle cose belle sulla quale dobbiamo sostare è una speranza che non deve abbandonarci mai, soprattutto quando siamo tentati di sentirci da soli.

SPAZIO ALL'INCIVILTÀ

Sono un alpino classe 1945 figlio di un alpino reduce di Russia. Ho svolto nel 1966 il mio servizio militare nel glorioso 8° Alpini. Questa lettera è dettata dalla mia indignazione per la mancanza di controllo da parte degli addetti al sacrario di Cima Grappa. A nove anni ho cominciato a salire questo sacro Monte da Crespano del Grappa. La mia accompagnatrice era una vedova della guerra 1915/1918. In quelle tre ore di cammino con lei ho avuto chiara la sensazione della sofferenza di quella donna e della sua famiglia e la

sacralità del luogo a cui eravamo diretti. Ultimamente nelle mie visite al sacrario ho visto delle cose assurde: biciclette che salgono da tutte le parti, cani di tutte le razze accompagnati da ignari padroni, picnic di una giovane coppia seduta sul muretto vicino al Sacello, un cavaliere in groppa al suo cavallo percorrere indisturbato tutta la Via Eroica passando davanti alla tomba del generale Viola per scendere verso il rifugio Bassano.

Dopo l'ultima nevicata ho visto addirittura una foto, inviata in rete, di uno snowboard che scendeva la discesa dell'Osservatorio. Sono disgustato per questa totale mancanza di rispetto! Ho fatto qualche volta da alpino il "servizio di sorveglianza" ma questo con noi non succedeva, la pandemia non giustifica! Gradirei il suo sempre ponderato giudizio.

Dario Morosin

Grazie, caro Dario, per la sensibilità che nutri per questi luoghi. E si avverte che non è solo indignazione, ma rispetto e passione civica. Qui non vogliamo fare processi o cercare colpevoli, ma richiamare l'attenzione su un problema vero per dire: basta. Poi chi ne ha la responsabilità della custodia si prenda la propria, ma accettare la profanazione della sacralità di questi luoghi è fare spazio all'inciviltà.

QUESTIONE DI ACCENTI

Vorrei fare una precisazione sulla lettera a firma Germano Pollini apparsa sul numero di gennaio. Per la mia attività di direttore di un coro popolare piemontese (il coro Rino Celerio del Gruppo di Savigliano) mi sono dovuto documentare sulla esatta grafia dei testi di tanti canti piemontesi anche con l'acquisto della *Gramàtica piemontèisa* di Camillo Brero. Il suono della "u" francese (per inciso sono stato insegnante di tale lingua per oltre trent'anni) non richiede alcuna diresi ma solo la semplice "u" mentre il suono della "u" italiana si rappresenta con la "o" (la "o" italiana si scrive con "ò"). Per cui la grafia corretta della frase citata sarebbe "A brusa, sota Susa".

Giancarlo Piacenza

Grazie Giancarlo, ma per tutti quelli che piemontesi non sono, penso debbano restare in vigore le regole che ci hanno insegnato quando si andava ad imparare.

STIAMO A VEDERE

Avevo pensato di scriverle fin dal primo momento in cui avevo sentito la presentazione del prossimo "reality", programmato su Rai2, a partire dal 19 di gennaio. Il titolo, da solo, mi aveva fatto sussultare: "La caserma"! Sarà per via dell'età e per essere figlia di un militare di carriera, ma per me la caserma è un luogo molto lontano da qualsiasi forma di spettacolo; volendo badare agli aspetti meno positivi, è un luogo in cui le regole disciplinari sono rigide, dove esiste una gerarchia netta e molto chiara, fatto che a volte può dare

adito a degenerazioni, nel linguaggio e nella estremizzazione del rapporto recluta-anziano. Volendo essere più positivi, la caserma è lo spazio fisico di vita in comune, dove i militari condividono esperienze formative, sia nella preparazione specifica che nel comportamento sociale. Come posso accettare che qualcuno realizzi uno spettacolo, perché tale sarà, adottando le forme esteriori che caratterizzano la vita militare, ma nella sostanza tutto sarà fiction? La scelta di scrivere dopo parecchi giorni di perplessità, è stata determinata dalla lettura su *L'Alpin Valdosten*, della riflessione del Presidente Bionaz, a proposito delle ore di volontariato dei soci della Sezione valdostana nei mesi di emergenza da Covid-19. Se tornassimo ad un servizio di leva obbligatorio basterebbero 6/8 mesi, fatti bene, avremmo non solo una società giovane migliore, ma lo Stato avrebbe i necessari ricambi di persone che, magari borbottando, sanno operare a favore degli altri senza nulla chiedere ma secondo precisi e ordinati principi. Che cosa potranno imparare i 21 giovani, selezionati secondo criteri, ovviamente, di spettacolo e di audience? Una volta usciti dalla caserma, in quale modo potranno essere "utili" alla società civile?

Margherita Barsimi

Mi perdoni, gentile signora, se mi sono permesso di sforbiciare la sua lunga e intelligente lettera. Le dirò che anch'io sarei tentato istintivamente di schierarmi con lei e con la sua denuncia. Però preferisco attendere e vedere. E sa perché? Da poco tempo hanno finito di trasmettere un programma analogo, intitolato "Il Collegio", in cui si riviveva il mondo della scuola, ambientato negli ultimi decenni del Novecento. Anche là tutto era funzionale allo spettacolo, ma lei non può immaginare quanti adolescenti sono finiti a commentare sui social i valori che percepivano da quello stile di scuola, dove il dovere di educare veniva prima di quello di insegnare.

RAGIONI PRATICHE

Sono un alpino, classe 1933, che nel 1953 ha fatto il Car a Merano, appartenente e fondatore del Gruppo di Agugliaro. I nostri istruttori: caporali, sergenti ci insegnavano che quando si faceva un discorso o si scriveva qualche cartolina o lettera, l'intestazione doveva essere: alpino, nome, cognome e indirizzo. Mi riferisco al nostro giornale che, per l'appunto, nell'indirizzo non compare mai la premessa alpino prima del nome e del cognome, cosa alla quale personalmente tengo molto. Vorrei sapere come mai e se è possibile inserire e modificare l'indirizzo antecedendo la parola alpino.

Luciano Goldin

Gruppo di Agugliaro, Sezione Vicenza "Monte Pasubio"

Amico caro, il motivo è molto semplice. Tra i nostri moltissimi lettori ci sono alpini, amici degli alpini, aggregati, semplici lettori e lettrici che non hanno neppure fatto il servizio militare, persone appartenenti ad altra Arma. Come potrai ben capire questo è un ginepraio dal quale non è né semplice, né facile uscire. Ma solo per ragioni pratiche.

DANIELE CRESPI, PRIMO PRESIDENTE DELL'ANA

Il maggiore

*Daniele Crespi
(Milano, 27 aprile 1878 –
Chiesa Valmalenco,
20 febbraio 1944).*



del Verona



Daniele Crespi nacque a Milano il 27 aprile 1878. Suo padre Cristoforo Benigno Crespi fu creatore di diversi cotonifici tra i quali, vero fiore all'occhiello, il villaggio operaio Crespi d'Adda, patrimonio dell'umanità per l'Unesco. Fece buoni studi: laurea in chimica industriale, specializzazione per tintoria tessuti in Germania, esperienze all'estero, insomma le possibilità del lombardo di buona famiglia, vocato all'industria. Direttore del reparto tintoria nel cotonificio a Crespi d'Adda, tuttavia la vita in fabbrica (oltre tremila operai!) gli andava troppo stretta: cercò integrazioni e compensazioni. Riuscì a integrare: nel 1908 fu eletto al Parlamento

italiano e poi rieletto dopo il quadriennio. La scintilla del grande ideale però si accese quando deflagrò "la guerra patriottica" per Trento e Trieste, a integrazione dell'Unità d'Italia. Non appena dichiarata guerra, infatti, si dimise dal Parlamento e sottoscrisse l'arruolamento volontario negli alpini. Salutata moglie e quattro figlioletti, dal 5 luglio 1915 fu al fronte in Vallarsa con il 6° Alpini nel btg. Verona. Si distinse subito per disciplina, coraggio, spirito di Corpo, svolgendo il compito di esploratore. L'evento bellico fu vissuto dal Crespi integralmente, dall'inizio alla fine. Del molto attivismo che lo contraddistinse, qui è giocoforza schiudere soltanto alcuni lampi.

1916 – Strafexpedition. Il 15 maggio nel saliente trentino (Vallarsa) e sull'Altopiano l'esercito imperiale scatenò una violentissima azione offensiva: lungo i 40 km di quel settore 1.500 cannoni scatenarono in simultanea un fuoco intenso. Mai visto nulla di simile! I soldati italiani, specie i più giovani, furono assaliti dal panico. In quello sconvolgimento Crespi meritò la Medaglia di Bronzo. "Durante due giornate di continui bombardamenti e attacchi nemici, attraversava più volte il settore ai suoi ordini, portandosi ai posti più avanzati intensamente battuti, e dando esempio di calma, intelligenza e sprezzo del pericolo". Nel forzato ripiegamento, lungo il



Il medagliere di Daniele Crespi.

1920, inaugurazione monumento ai Caduti di Crespi d'Adda.



Leno di Terragnolo, emerse la personalità del combattente determinato e capace. Ebbe la medaglia d'argento: "Quantunque esausto per i disagi e le fatiche dei giorni 15 e 16 maggio, continuava a mantenere un contegno veramente eroico... Di notte si sostituiva ai soldati stanchi e assonnati per la sorveglianza della linea. Avendo abbandonata per ordine superiore la posizione di Monte Sarta, partiva spontaneamente con il gruppo di volontari per rioccupare subito le trincee abbandonate". Fu promosso tenente. E poi la nostra controffensiva. Crespi si lancia in azioni ritenute impossibili come la riconquista di forte Matassone, facendo 200 prigionieri tra cui cinque ufficiali. "Ferito, rimaneva al suo posto di combattimento fino al termine dell'azione".

1917 – Battaglia dell'Ortigara. Ben otto mesi gli furono necessari, in ospedali diversi, per sanare ferite e una situazione non chiara di bronchi e polmoni (gas?); ciononostante il 2 marzo 1917 rientrava al deposito del 6° Alpini e due giorni dopo era di nuovo con il btg. Verona al fronte sull'Altopiano. Attacchi e contrattacchi, in continuazione, per la battaglia dell'Ortigara. In un attacco, quasi corpo a corpo, fu di nuovo ferito (14 giugno 1917): ospedaletto da campo poi all'ospedale di Bassano. Ritorna al fronte ad agosto, promosso "Capitano in detto btg. Verona per merito di guerra, con anzianità 15.6.1917".

Con la rotta di Caporetto e l'invasione del nemico, sull'Altopiano (dal 24 ottobre) si combatté la 2ª battaglia d'Arresto. Il Verona, abbandonato Monte Palo, si trincerò alle Melette, dove subì perdite gravi: fu quello il frangente più difficile ma anche luminoso del capitano degli Alpini, là sui campi di battaglia del Monte Ortigara e alle Melette di Gallio e di Foza.

1918 – Battaglie del Piave. Il Verona, ricostituito, lungo l'anno fu di appoggio in vari apprestamenti e azioni. Il 24 ottobre si scatenò la battaglia risolutiva della guerra. Per quella 3ª Battaglia del Piave il btg. Verona fu aggregato alla 12ª Armata del generale Francese César Graziani. Dopo

tre giorni di aspri e sanguinosi assalti, l'Armata riuscì con molta difficoltà a gettare un ponte sul Piave a Pederobba e alle 3 iniziò il passaggio del fiume. Il ponte fu presto individuato e bersagliato dal nemico. Alle 6 il ponte fu

distrutto: erano riusciti a passare un reggimento francese e due battaglioni alpini, uno dei quali era il Verona con il magg. Crespi. Rimasero isolati tra il fiume e l'apprestamento difensivo avversario. La resistenza fu protratta sino



© Archivio Storico Crespi d'Adda Legger, Comune di Capriate San Gervasio

al ritiro del nemico, costrettovi per non essere a sua volta accerchiato dai nostri rinforzi che altrove varcavano il fiume. Il Crespi nello scontro, in cui lo si vide sempre in prima linea, fu ferito per la terza volta... ormai però la guer-

ra volgeva a conclusione: pochi giorni dopo a Padova veniva sottoscritto il patto d'armistizio.

1919 – Ritorno alla vita civile. Guarì in meno di due mesi e dal 1° gennaio

1919 fu inviato con il 6° Alpini e nel suo Verona a presidiare le zone d'armistizio a Caporetto, dove il 9 gennaio gli pervenne la promozione a "Maggiore M.T. arma di Fanteria per merito di guerra dal Comando Supremo con



DANIELE CRESPI

“... noto nell'esercito per la sua
disperata audacia...”

GLI ALPINI DEL BATTAGLIONE VERONA
RICORDANO
IL GRANDE CUORE E L'INDOMITO VALORE
DEL LORO COMANDANTE

Daniele Crespi in un bassorilievo
di Timo Bortolotti.

decorrenza 29.10.1918” ossia dal ferimento in battaglia nello scontro sul Piave a Valdobbiadene.

In congedo dal 7 marzo 1919, non rimase inerte: a Milano, incontri con vecchi amici e reduci, evocazione di persone e di vicende, di azioni e di passioni, di Caduti e di sopravvissuti, crescendo il bisogno di ricordare e di non lasciar estinguere ideali, attese, speranze e pure delusioni, memoria di sofferenze, prossimità di persone e il volto “di quelli rimasti là tra i monti”. Fra ricordi e sentimenti intensi, sbocciò, come stella alpina tra le rocce, l'impellenza di una compagine associativa che potesse amalgamare i depositari di memorie forti e valori alti. Ebbe origi-

TIMO BORTOLOTTI, SCULTORE ALPINO

Orgogliosamente, Timo Bortolotti (Darfo, 1884 - Milano, 1954) ha inteso chiarire, firmando l'opera del memoriale di Daniele Crespi, di essere “scultore alpino”. Alpino lo fu, infatti, generosamente e totalmente, con un battesimo di fuoco sull'Ortigara: azione temerariamente coraggiosa e una grave ferita che faceva prevedere il peggio o, quantomeno, una invalidità permanente; invece se la cavò, proprio per il suo carattere temprato sulla roccia, e se la cavò egregiamente, senza la paventata invalidità psicofisica bensì con la meritatissima Medaglia d'Argento al Valor Militare: “Tenente 819^a Comp. Mitraglieri, VIII Gr. Alpini, Comandante di una Sezione Mitragliatrici: alla testa di essa incitando i suoi soldati con la parola e con l'esempio, con mirabile ardimento e sprezzo del pericolo, si lanciò attraverso un punto di obbligato passaggio, intensamente battuto dal tiro delle mitragliatrici nemiche, per raggiungere località adatta per controbattere l'avversario, che con fuoco efficacemente ostacolava l'avanzata delle colonne d'attacco. Ferito alla testa e alle mani, nonostante le ingenti perdite subite della Sezione, proseguì nell'avanzata fino a raggiungere la meta dove venne nuovamente e più gravemente ferito da granata nemica. Monte Ortigara, 25 giugno 1917”.

Timo Bortolotti fu uno “scultore completo”: le sue opere coprono tutto lo spettro operativo della modellazione artistica, dal piccolo al grande. Noto al pubblico soprattutto per le grandi opere, si estrinseca artista genuino anche nelle dimensioni medie e piccole. Possiamo, senza esitazioni, sottoscrivere l'analisi di una specialista d'arte fra le più attente, competenti e obiettive. “Pochi artisti, tra quanti nel Novecento si sono misurati con la dimensione monumentale, hanno saputo esprimersi efficacemente anche in una dimensione ridotta, come Timo Bortolotti. In pochi, come lui, far grande e far piccolo convivono così armoniosamente.

Bortolotti ha scolpito un Cristo colossale che domina le valli e testine di bimbo di pochi centimetri, opere celebrative e figurette non più ingombranti di un fermacarte. E tutto con una stessa tensione lirica, perché quello che gli interessava non era la fisicità della materia, ma la spiritualità che la sua arte poteva infonderle. Timo Bortolotti è stato forse, negli anni fra le due guerre, il nostro maggior scultore di figure infantili: capace di catturare la beatitudine di un neonato che dorme e lo stupore di una creatura di pochi anni, il gesto incerto di una bambina e la grazia dell'adolescenza, la calma appagata di un figlio tra le braccia della madre e la tenerezza di due fratellini” (Elena Pontiggia, *Il soffio umano* di Timo Bortolotti).

Tra le opere più importanti, ricordiamo: il monumento ossario al Passo del Tonale (1922-1936); il monumento ai Caduti a Castel Goffredo (1925); il Cristo Re di Bienno, statua imponente (1930); il monumento ai Lupi di Brescia (1931); il monumento a Giuseppe Perrucchetti (1932); il mezzobusto del gen. Achille Papa (1937); il gruppo dei fratelli Calvi (1952) e il bassorilievo di Daniele Crespi.

Da queste pagine la nostra Associazione gli rende il dovuto riconoscimento e un tributo di imperitura riconoscenza.

I.C.



© Walter Carrera

Il mausoleo di Crespi d'Adda.

ne così, a Milano, con loro e da loro, l'8 luglio del 1919 l'Ana. D'impulso, il magg. Daniele Crespi (poi tenente colonnello) fu scelto come Presidente. Per breve tempo, tuttavia, poté esserlo: reso invalido per le ferite di guerra

e i polmoni intaccati probabilmente dai gas asfissianti nella prima battaglia d'arresto in Vallarsa, fu costretto a vivere all'aria di Valtellina. "Andò avanti" a Chiesa Valmalenco, il 20 febbraio 1944. L'estrema espressione

del maggiore Crespi fu il suo volto finalmente rasserenato in un accenno di sorriso, appagato perché gli riferirono dell'indomito valore, poco prima, del btg. Verona a Nikolajewka.

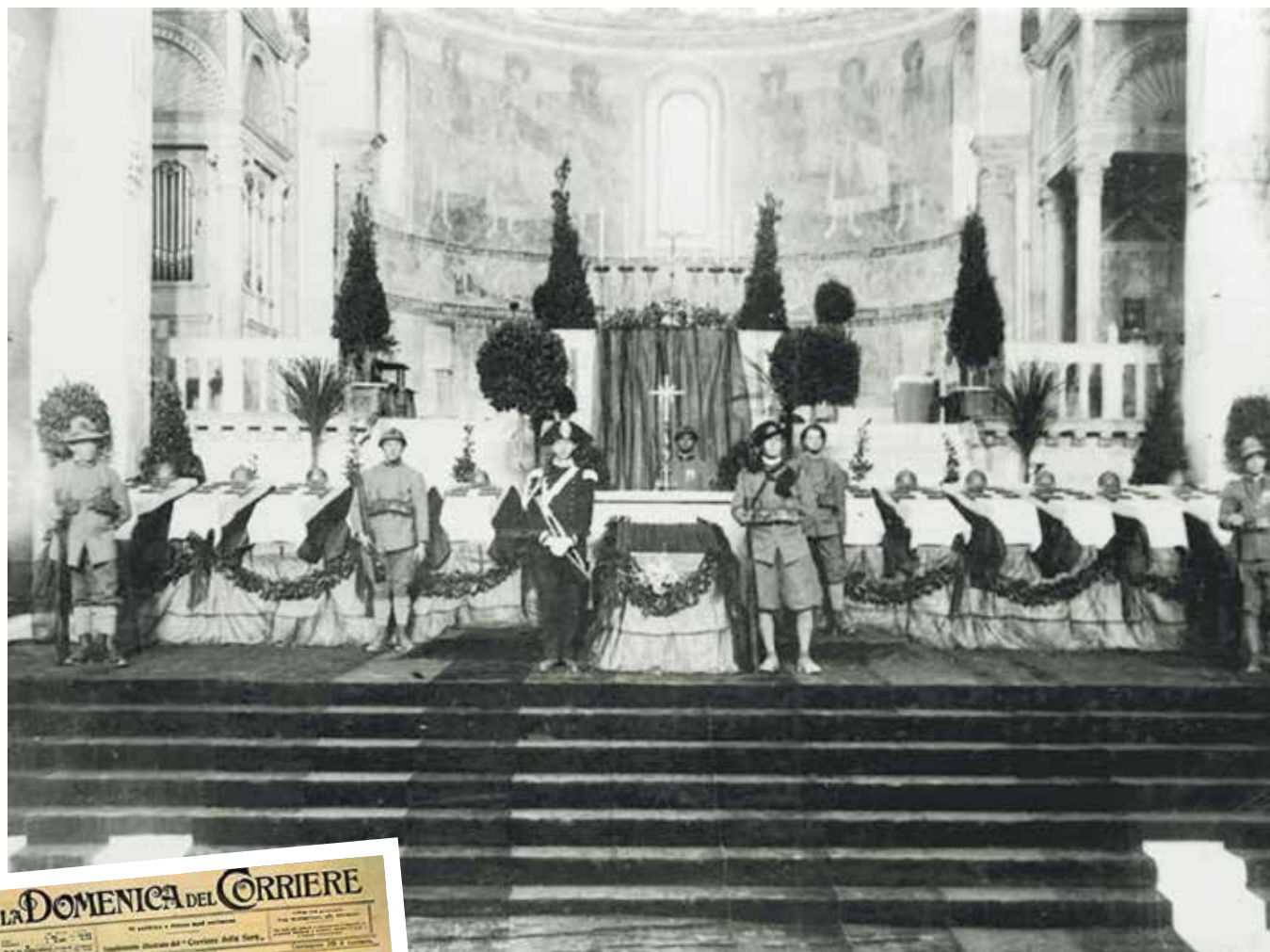
Luigi Cortesi



Il gruppo alpini di Crespi d'Adda nasce nell'agosto 1920 e riceve in dono il gagliardetto dal senatore Silvio Crespi nel novembre 1921. Fratello di costui e "noto per la sua disperata audacia", Daniele Crespi partecipa alla fondazione, affidandone la guida ad Angelo Gerosa che la mantiene fino al febbraio 1958. Il successore Pietro Arnoldi coinvolge le penne nere di Capriate, di cui il villaggio Crespi è frazione. Suo fratello Luigi Arnoldi fonda intanto l'attiguo Gruppo San Gervasio, intensificando il servizio alpino alla comunità. Nel centenario dalla fondazione il gruppo alpini Capriate Crespi (nella foto) compie il dovere del ricordo con un volume a più voci, *L'Italia chiamò*. (si veda la rubrica Biblioteca a pagina 50).

LE MEMORIE DI MARIA TURA DAL DEGAN

Gallio e il Milite



28 ottobre 1921: il picchetto d'onore a scorta delle bare nella Basilica di Aquileia.



La Grande Guerra è stata terribile e ha disseminato sulla terra di Gallio, uno dei sette Comuni dell'Altopiano di Asiago, migliaia di morti. In questo paese, e precisamente in Contrada Zebbo di Gallio, nacque il 23 giugno 1903 Maria Tura Dal Degan, che all'epoca dei fatti era una giovane ventenne e che ci ha lasciato una testimonianza scritta circa le vicende legate alla traslazione del Milite Ignoto. Mamma di due figli, per motivi di lavoro si trasferì negli anni Sessanta con la famiglia a Bassano del

Grappa, non mancando di ritornare al paese e alla contrada natia non appena gli impegni domestici glielo consentivano. Donna di forte carattere e di profonda pietà religiosa, sintetizzò in uno stile semplice e immediato i suoi ricordi di fanciulla, madre e nonna in una pubblicazione curata dal figlio alpino Bortolo Dal Degan nel 1988. Fra queste pagine emerge quella relativa alla vicenda del Milite Ignoto, in cui anche Maria ebbe parte. Ecco quanto scrisse: "Il Capo dello Stato italiano ha posato una corona di fiori sull'Altare della Patria, davanti al Milite Ignoto.

te Ignoto

Ha fatto questo per ricordare i Caduti di tutte le guerre e per onorarne la memoria. Ecco allora il mio pensiero ritornare indietro nel tempo a quando anch'io forse con le mie braccia ho portato quel soldato ignoto. Ora vi dirò come... La guerra era finita da un anno e i profughi cominciavano ad arrivare un po' alla volta ai loro amati paesi che trovarono distrutti dai bombardamenti e completamente rasi al suolo. Tutto era distrutto! Il Genio civile stava costruendo baracche per questa povera gente che ritornava finalmente sulla propria terra, sull'Altopiano dei Sette Comuni. Qui a Gallio la chiesa era una grande baracca costruita in contrà Campo, proprio dove c'è ora la discoteca "Macrillo". L'arciprete don Francesco Caron riuniva là tutti i fedeli per



La bara del Milite Ignoto viene issata sul carro alla stazione di Aquileia.

La desolazione del paese di Gallio dopo i bombardamenti austriaci.





le funzioni religiose, per le Messe e per le ore di preghiera con le giovani di Azione Cattolica, allora appena sorta. C'erano ancora tanti prigionieri di guerra chiusi nei campi di concentramento, circondati da alte file di reticolato e sentinelle italiane facevano attorno buona guardia. Per gli ungarici il campo era in Val di Nos, mentre per gli austriaci era nella valle del Packstall dove ora si trova il "trampolino di salto con gli sci". Ogni mattina questi prigionieri scortati dalle nostre "sentinelle" passavano in rastrellamento campi, prati e boschi per raccogliere tutti i soldati morti e abbandonati per portarli in cimitero a una degna sepoltura.

Per i soldati italiani il cimitero era alla collina del Gastagh vicino alla popolazione di Gallio. Per i tedeschi invece era all'Ech.

Un giorno venne un ordine dal Comando Supremo che diceva di scegliere tre soldati senza nome... e così fecero. I poveri resti vennero portati nella chiesa baracca dove giorno e notte facevano guardia d'onore le nostre "sentinelle". Noi giovani di Azione Cattolica assieme al nostro arciprete passavamo molte ore in preghiera accanto a queste salme. Pregavamo specialmente per tutti i Caduti delle Mellette e dell'Ortigara che tanto hanno patito e sofferto il freddo, la fame in





mezzo al fango in quelle oscure trincee... Un giorno venne dato l'ordine che le tre salme dovevano essere portate ad Aquileia. Così una mattina noi giovani di Gallio abbiamo portato a mano, scortate da soldati armati i morti ignoti dalla chiesa all'Echele (l'antica Jochel) dove appena fuori dalla piazza ci aspettava un carro trainato da quattro cavalli e sopra abbiamo posato queste piccole casse. Con l'arciprete don Caron e il sindaco Giacomo Rossi e tanta gente di Gallio, piano piano, pregando in processione li abbiamo accompagnati fino alla stazione di Asiago. Il trenino stava aspettando per portare questi tre ignoti ad Aquileia dove nel medesimo tempo dovevano

arrivare tre provenienti dal Piave e tre dal Carso.

Qualche tempo più tardi alla presenza di tutte le autorità militari e civili una mamma che aveva un figlio disperso, vestita di nero con il viso coperto da un velo pure nero, avanzò maestosa davanti a quelle bare allineate. Il momento era solenne, finalmente s'inginocchiò e piangendo abbracciò una di quelle piccole casse come fosse il proprio figlio disperso. Questo è diventato così il Milite Ignoto! Sarà stato quello di Gallio o degli altri fronti di guerra? Solo Dio lo sa! In ogni modo qualcosa di misterioso, di spirituale mi prende ogni qualvolta vedo l'Altare della Patria. Specialmente ora, ormai

novantenne, elevo la mia povera preghiera a Dio per tutti i combattenti che soffrirono fame, freddo tribolazioni e morirono lassù nella mia terra di Gallio. Possa Lui solo ricompensarvi di tutto!"

Termina così il racconto di Maria Tura Dal Degan che visse il dramma della Grande Guerra dapprima come profuga in quel di Albettone fra i Colli Berici e poi come protagonista della ricostruzione del paese di Gallio assieme ai suoi fratelli e sorelle. Nulla è stato aggiunto o tolto al suo racconto, che, sebbene scritto a distanza di anni dagli eventi narrati, s'impone per l'immediatezza e spontaneità della scrittura.

Danillo Finco

Un canto di



Il Maestro Bepi De Marzi.

“Il sergente nella neve” di Mario Rigoni Stern ci aveva storditi e incantati. Avevamo quindi anni. Dieci anni dopo, “freschi di naja”, abbiamo pianto con le “Centomila gavette di ghiaccio” di Giulio Bedeschi. Per il mio Coro del Cai di Arzignano appena inventato scrivevo canti sul modello ideale trentino, innamorato delle trasparenti armonie di Luigi Pigarelli e della trascinante forza poetica di Silvio Pedrotti. Intonavo le storie guardandomi intorno nella Valle del Chiampo, la più a ponente della terra vicentina. Così vicino al Monte Pasubio, bomborombom! Le Teresine e le Manuele che sorridevano ricordandomi le melodiose devozioni dei Fioretti di maggio. La montagna soffriva i primi abbandoni e le contrade dell’acqua chiara perdevano le memorie operose dei boschi, dei prati, dei fiori ai balconi, dei giochi dei bambini. Mi emozionava il canto gregoriano che avevo tanto studiato per suonare l’organo. E gli amici dicevano giustamente che gregorianeggiavo.

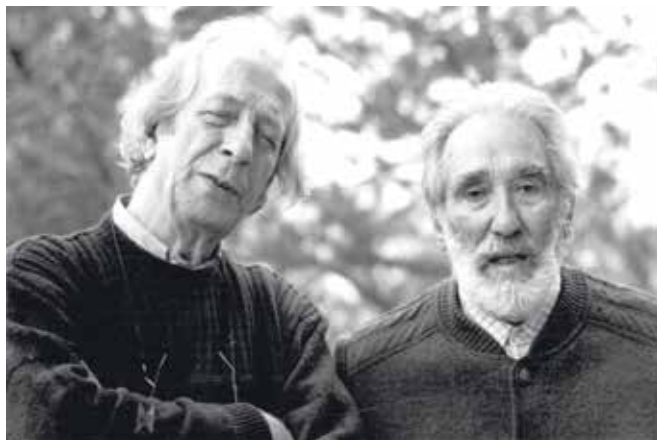
Da molti anni, ormai, troppi! i reduci della guerra e i sopravvissuti dei campi di concentramento tedeschi, trattenevano la voce nel silenzio impaurito: la contumacia della primavera del 1943 con le minacce anche alle famiglie in caso di rivelazioni sulle atrocità naziste in Russia; lo sgomento e il dolore per i patimenti dell’internamento in Germania dopo il drammatico armistizio di settembre.

Ecco arrivare il nuovo Capogruppo degli alpini di Arzignano, il notaio Mario Pagani, subito generoso Presidente del coro. Ecco la prorompente creatività narrativa di Carlo Geminiani, romagnolo di Vicenza, che conosceva Giulio Bedeschi. I Bedeschi venivano da Sant’Arcangelo di Romagna. Ma Giulio era nato al mio paese nel 1915, quando il papà era direttore didattico; il fratello Beppe, anch’egli futuro ufficiale alpino in Russia, era nato in Romagna due anni dopo. Romagna mia! “La notte di Natale calò sulla distesa bianca; era patetica e struggente come solo i soldati in trincea la sentono, lontani da ogni bene, dispersi nel silenzio, prossimi alle stelle”. L’alpino ufficiale medico Bedeschi raccontava la Messa di Natale del 1942 in prima linea, sulla riva destra del Don. “Poi abbiamo camminato per settimane e settimane, la-

sciando nella neve tanti fratelli. Roma ci aveva mandati laggiù senza una ragione, accodati ai tedeschi, e ci aveva dimenticati”, confidava a Geminiani negli incontri sempre più frequenti.

E Carlo mi propose i suoi versi piani. Decasillabi, endecasillabi, un turbinare di accenti tonici da sistemare per le simmetrie melodiche. “Era la notte bianca di Natale... silenzioso come frullo d’ale”. La Russia, la follia della guerra già perduta, il gelo, la fede, la casa lontana, la famiglia; chissà il Natale sulle montagne di casa, le campagne. Le lacrime. “Cammina, cammina, la casa è lontana”. Per i dodecasillabi ci voleva un altro ritmo, ecco, una specie di ritornello. Il mio inizio sapeva di Giuseppe Verdi: cinque note a salire in modo minore con l’intervallo di quarta. Sono sempre stato un verdiano. Il papà di mia mamma, nonno Luigi, artigiano milanese di Porta Genova, aveva un posto riservato alla Scala. Mia mamma si chiamava Edmea, come il titolo di un’opera di Alfredo Catalani.

Carlo Geminiani, che ispirato dalle Gavette di ghiaccio già pensava agli endecasillabi di Joska la rossa, suggerì il melodioso nome I Crodaioli per il coro: “Come i primi giovani scalatori vicentini che si allenavano sulle roccette vicino a San Giorgio in Gogna, sotto Monte Berico”. Forse era stata una informazione di Gianni Pieropan, il più illuminato e documentato storico delle vicende montanare del Vicentino, soprattutto nella Grande Guerra. Carlo aggiunse anche la terza strofa al mio Monte Pasubio e siamo andati insieme a fare l’esame di poeti professionisti a Milano per la Società degli Autori. “Ma gli alpini non hanno paura, bomborombom!”.



Da sinistra: Carlo Geminiani e Mario Rigoni Stern.

Bepi De Marzi

nuto incanto

L'ultima notte degli alpini

*Era la notte bianca di Natale
ed era l'ultima notte degli alpini,
silenzioso come frullo d'ale
c'era il fuoco grande nei camini.
Nella pianura immensa, sconfinata,
e lungo il fiume - pareva come un lamento -
una nenia triste e desolata
che piangeva sull'alito del vento.*

*Cammina cammina, la casa è lontana,
la morte è vicina e c'è una campana
che suona, che suona, din, don, dan,
che suona, che suona, din, don, dan.*

(recitato)
*Mormorando, stremata, centomila
voci stanche di un coro che si perde
fino al cielo, avanzava in lunga fila
la marcia dei fantasmi in grigioverde.
No, non è il sole che illumina gli stanchi
gigli di neve sulla terra rossa.
Gli alpini vanno come angeli bianchi
e ad ogni passo coprono una fossa.*

(cantato)
*Tutto ora tace. A illuminar la neve
neppure s'alza l'ombra di una voce,
lo zaino è divenuto un peso greve,
ora l'arma s'è mutata in croce.
Lungo le piste sporche e insanguinate
son mille e mille croci degli alpini,
cantate piano, non li disturbate:
ora dormono il sonno dei bambini.*

*Cammina cammina, la guerra è lontana,
la casa è vicina e c'è una campana
che suona, ma piano, din, don, dan,
che suona, ma piano, din, don, dan.*

(Testo di Carlo Geminiani,
musica del maestro Bepi De Marzi)

*Cammina cammina ...
... la guerra è lontana
la casa è vicina ...*

È "ANDATO AVANTI" IL MESE SCORSO A 101 ANNI

L'alpino Umb



Cicigoi in uniforme alpina durante la Seconda guerra mondiale.

Sotto: pezzo della 13ª batteria del gruppo Conegliano in posizione nella zona di Nowo Kalitwa in Russia, fine dicembre 1942.

"Tutto muta, nulla perisce" dice un famoso passo. Un giorno si è e un altro non si è più, ma i sentimenti che abbiamo dispensato lungo il nostro percorso rimangono. Ne è un esempio l'alpino Umberto Cicigoi, "andato avanti" lo scorso gennaio a 101 anni. Era nato l'11 dicembre 1919 a Drenchia, un piccolo paesino di montagna delle valli del Natisone in provincia di Udine. Il 2 febbraio 1940 ricevette la chiamata alle armi e venne inviato in Albania via mare, destinato al Gruppo di artiglieria alpina Conegliano della Julia, 14ª batteria, dislocata a Scutari in occupazione del territorio albanese dall'aprile del 1939. Le reclute del 1919 e del 1920, quasi tutti ragazzoni della provincia di Udi-

ne e Treviso, vennero subito prese da parte e assegnate ad un incarico; un sergente, suo conterraneo, Vogrig di San Leonardo, lo prese in simpatia e gli chiese che incarico volesse, lui rispose qualsiasi, purché non conducente, così lo assegnò al 3° pezzo della batteria insegnandoli con pazienza a fare da puntatore, tanto che in una esercitazione a fuoco colpì il bersaglio meritandosi l'attenzione e il benvolere del comandante, il capitano Baldizzoni.

Il 28 aprile 1940 scoppiarono le ostilità con la Grecia e la sua batteria avanzò sulle aspre montagne del Pindo, ma ben presto la Julia fu accerchiata e così la 14ª fu costretta a ritirarsi per la mullattiera tra Armata e Pades dove fu sorpresa da un bombardamento dell'arti-



erto Cicigoi



Cicigoi ospite della caserma Lesa a Remanzacco (Udine), insieme agli alpini in armi del "suo" reggimento, nel giugno 2019.

glieria greca che fece numerosi morti e feriti: andarono persi quasi tutti i pezzi e numerosi muli con le dotazioni. Quando riuscirono ad uscire dall'accerchiamento passando per la sella Cristobasile, tenuta dagli alpini del btg. Vicenza, i resti della sua batteria si radunarono a Konitsa, era il 10 novembre. Allora il capitano Baldizzoni chiese ad Umberto: «Cicigoi, in quanti siete usciti?». Umberto rispose: «87 artiglieri, 24 muli e la sua cavalla, signor capitano!». A sentire queste parole il capitano ebbe un singhiozzo: aveva perso la capacità operativa della sua batteria, oltre a 200 artiglieri caduti, feriti o dispersi. Cicigoi ricordava spesso le pene patite

sui monti d'Albania: la fame, il freddo, il fango e la neve. Nel mese di dicembre la linea pezzi del Conegliano era ridotta a solo tre pezzi efficienti sui 12 di dotazione e gli artiglieri di ogni batteria si alternavano con turni di una settimana, mentre gli altri erano impegnati a rifornire la linea portandosi almeno 4 proiettili nello zaino (circa 30 chili), o a creare reparti improvvisati di fucilieri per cercare di tamponare le falle di uno schieramento immenso sulle montagne di Albania.

A febbraio del 1941 le batterie del Conegliano furono ricostituite e ritornarono con la dotazione di 4 pezzi per batteria e alla fine del mese la Julia tornò





Nel giorno del suo compleanno con il Presidente della Sezione di Cividale Antonio Ruocco, a sinistra e Guido Aviani Fulvio.

in linea sui monti di Tepeleni. La 14^a batteria si portò sul Beshishtit e sparava per appoggiare gli alpini dell'8° che combattevano sul Golico. Lassù era un inferno, il Golico era tutta una vampa di esplosioni e la neve era diventata nera. Nei giorni tra il 7 e il 10 marzo spararono senza sosta, consapevoli di rischiare di colpire i propri amici e paesani che combattevano corpo a corpo sulla quota 1.615 del Golico, presa, persa e ripresa ripetutamente in quei giorni.

Alla metà di aprile del 1941 i greci si ritirarono e la Julia si portò in territorio greco per il periodo dell'occupazione; la 14^a fu sistemata in quel di Argos, dove giunsero i complementi della classe 1921 e il tempo passò in un intermezzo di pace durante cui ci si dedicò all'addestramento. Poi, il 27 marzo 1942, l'imbarco verso l'Italia con un convoglio di una decina di navi, funestato dall'affondamento del piroscafo Galilea che trascinò in fondo al mare oltre mille uomini, tra questi i fratelli del battaglione Gemonà.

A Gorizia fu ricostituita la batteria e con gli organici della classe 1922 e partì per il fronte russo verso la metà di agosto del 1942. Del fronte russo Umberto ricordava le lunghe marce sotto il sole infuocato per raggiungere il Don e la linea creata a ridosso del fronte con gli osservatori in prima linea. Il 17 dicembre 1942, a causa di un cedimento del fronte, l'intera Julia fu spostata di una sessantina di chilometri a sud e la sua batteria si schierò sulle alture del Kalitwa piazzando gli obici allo scoperto con una temperatura che raggiunse nei giorni di Natale anche i -48°. Umberto comandava il primo pezzo e con i compagni sparavano quasi ad alzo zero per respingere gli attacchi russi contro gli alpini del Tolmezzo.

Poi la ritirata, il 17 gennaio 1943, in ordine, i pezzi caricati sulle slitte; il 19 e il 20 gennaio ecco che nei pressi di Nowo Postojalowka la sua batteria fu schierata contro i carri armati russi che avanzavano schiacciando uomini e pezzi sul posto: fuoco a volontà! E

poi via, di notte, aggirando l'ostacolo insormontabile, portando sulla slitta i feriti, gli amici e i paesani che non si volevano abbandonare, come Tomasi-no di Taipana che aveva perso un braccio. E il bravo artigliere Guerrino Poles da Giavera del Montello che durante la Ritirata era sempre abilissimo nello scovare qualcosa da mangiare per i compagni della sezione. Il 26 gennaio Nikolajewka; il massacro della Tridentina e quell'assalto disperato al calar della sera: la loro salvezza. In cammino per giorni e giorni fino ad uscire dalla sacca a Scebekino il 1° febbraio: della sua batteria erano rimasti in 50.

Rientrato in Italia fu decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Finita la guerra, si sposò, lavorò presso la Zanussi e presso gli uffici regionali e fu sindaco del suo paese. In ambito associativo ha ricoperto la carica di Capogruppo di Drenchia per 30 anni e ha fatto parte del Gruppo Cividale Città della Sezione di Cividale dove fu anche Consigliere sezione.

Guido Aviani Fulvio

ANTENORE
ENERGIA

Luce e gas a misura d'uomo



www.antenore.it

Energia, che bella parola

Una parola bella, una parola responsabile. Antenore è semplice, chiara, comprensibile. E soprattutto seria. Ama le parole buone, i fatti concreti. Da Antenore potete chiedere una verifica, un preventivo o anche solo un confronto. L'Energia è più bella, dove le parole sono sincere.

L'ENERGIA DI ANTENORE. PARLIAMONE BENE.

PUNTI ENERGIA ANTENORE

RUBANO (PD)

via della Provvidenza, 69
tel 049 630466

CAMPOGOGARA (VE)

piazza Marconi, 7
tel 041 0986018

LIMENA (PD)

via del Santo, 54
tel 049 768792

CHIOGGIA (VE)

via Cesare Battisti, 286
tel 041 4762150

PADOVA (PD)

via del Vescovado, 10
tel 049 652535

CASCINA (PI)

via Tosco Romagnola, 133
tel 050 7350008



Storia d'altri



Giovanni Vercella (a destra) e i compagni con l'aquila catturata.

La foto di copertina del numero di novembre con gli alpini genovesi all'Adunata di Roma del 1929 mi ha portato alla mente un lontano ricordo. Non di genovesi, non mio personale, ma di una vicenda che segnarono alpini miei paesani nei giorni di quell'Adunata.

Nel 1929 il gruppo alpini di Coggiola era stato costituito da appena un paio d'anni e stava sotto la Sezione di Biella (oggi è della Valsesiana). Alpini della Grande Guerra, forti nel fisico e nei cuori, che segnarono da quell'anno l'inizio delle partecipazioni alle Adunate nazionali. "Dodici alpini che tornarono al paese entusiasti delle bellezze vedute e profondamente ammirati dalle autorità ossequiate" attesta il bollettino parrocchiale del paese del maggio 1929. Sugli entusiasmi per le bellezze di Roma pare inutile disquisire. Sull'ammirati dalle autorità crediamo vedervi ragione... C'è però da ritornare indietro di qualche mese.

Coggiola era allora grande centro laniero, che nel '15/'18 produsse migliaia e migliaia di metri di tessuto grigio-verde, ma che pure conservava la più antica economia della montagna, in un connubio tra uomo, stagioni, territorio e animali. Anche selvatici.

Un'immagine rimane a deporre l'alpiano Giovanni Vercella-Baglione, con i compagni Albino Vercella-Baglione e Angelo Angelino-Giorzet, che si fecero ritrarre in abito da festa con un'aquila catturata sulla montagna. Era stata un'avventura la loro, capitata qualche giorno prima, consegnata alla cronaca dei giornali locali con dovizia di particolari e ripresa nientemeno che sull'ultima pagina della popolarissima *Domenica del Corriere* con epica di altri tempi: "In un paesino delle Alpi piemontesi alcuni montanari catturano una splendida aquila reale che negli ultimi tempi era diventata il terrore dei

tempi

Alpini di Biella
all'Adunata di Roma
con l'aquila.



pastori ai quali uccideva gli agnelli. Il rapace venne attirato in una tagliola, ma data la sua forza riesce ugualmente a sollevarsi in aria. Un montanaro lo costringe ad atterrare nuovamente afferrando la catena del marchingegno, mentre un amico lo imprigiona in una gerla”.

Proibitivo pensare al giorno d'oggi ad una simile cattura, così come darne propaganda sulla stampa, ma anche impossibili queste successive vicende.

Sul giornale *Il Biellese* di martedì 9 aprile è la cronaca delle fasi della partenza del numeroso gruppo di penne nere dal centro piemontese per l'Adunata a Roma: “Verso le quattordici e mezzo il Battaglione è quasi in linea di marcia. Ma manca ancora il gruppo di Coggiola, quello che reca l'aquila viva, il dono che Biella offrirà in omaggio all'Ispettore delle Truppe Alpine S.E. il Generale Zoppi. La fanfara - poiché la Sezione biellese dell'Ana è riuscita mettere assieme una fragorosa fanfara di una quarantina di strumenti - rende più brevi le attese. Finalmente i coggiolesi arrivano e dalla palestra Pietro Micca di via Ricovero dove è stato fatto l'ammassamento il Battaglione si muove. Poiché Biella ha mandato un battaglione dei

suoi figli. Apre la colonna, che passa cantando le canzoni alpine per Biella, il cartello della Sezione di Biella e segue la numerosa fanfara. Dietro vengono la bandiera dei Combattenti, che fiancheggia il gagliardetto dell'Ana, il Comando di Battaglione, la bella aquila reale torva e inquieta, imprigionata in una gabbia di rete metallica, portata a spalla dall'alpino che l'ha catturata il signor Vercella di Coggiola”.

Le fasi del raduno le lasciamo all'immaginazione di ogni alpino che ha dato vita con la propria passione alla novantina di seguenti Adunate. Conosciamo invece quelle del commiato. Dallo stesso giornale: “Ora gli alpini biellesi sono di ritorno. A Roma, come ieri mattina vollero gentilmente telegrafare al nostro giornale. ‘Aquila et aquilotti biellesi accolti simpatia cittadinanza romana rendono omaggio Quintino Sella et auspice colonia biellese in Roma ricevuti saloni Circolo Artisti battono passo scarpone vie Capitale rendendo devoto omaggio Pontefice Re et Duce’. A Roma hanno portato con loro la scolta di una santa invisibile legione alla cui testa era l'Eroe del Pasubio e dei Soleroli, l'Alpino Tenente Mario Cucco”. E non ci togliamo il gusto di sapere

come volse in quei giorni nell'Urbe l'avventura del rapace. Da *Il Popolo Biellese*, 11 Aprile 1929: “L'aquila catturata dal bravo scarpone coggiolese si ebbe, al pari delle venticinquemila ‘Fiamme Verdi’ d'Italia tutti gli onori del trionfo. Debitamente ingabbiata e portata come un trofeo a spalla, a mo' di gerla, dal suo legittimo proprietario, conobbe il tripudio della folla che, al suo apparire, la salutava, col braccio romanamente teso. Dopo aver docilmente presenziato a tutte le cerimonie ufficiali e preso parte alle mille e una peregrinazione, su e giù per Roma, in compagnia degli scarponi simili ad essa in valore e audacia; dopo aver fatto la sua trionfale comparsa al ‘Dreher’ e alla ‘Scrofa’ e starnazzato di gioia negli ambienti più aristocratici dell'Urbe: dal ‘Pastellinaro’ a ‘Gigi il Gobbo’, dal ‘Circolo degli Artisti’ al ‘Faraglia’, l'aquilotto venne lasciato nel garage dell'on. Manaresi, il quale ne fece dono al generale Zoppi, conformemente al desiderio espresso dal catturatore, il bravo scarpone da Coggiola...”. Nulla di eccezionale. Dalle parti di piazza Esedra si potrebbe forse recitare «so' ricordi d'un tempo che nun c'è più...».

Tiziano Bozio Madè

Il cappellano



Leggendo la cartolina pubblicata sulla copertina de *L'Alpino* di dicembre ho notato il nome di Giuseppe Scubla, cappellano militare del battaglione alpini Intra. Dopo un momento di riflessione mi sono ricordato di aver già letto di lui anni addietro, mentre scrivevo sulla storia di Peonis, un piccolo paese del Comune di Trasaghis in provincia di Udine, mio luogo d'origine.

Don Giuseppe nacque a Faedis (Udine) il 27 novembre 1897. Aveva 9 sorelle e 4 fratelli e la sua era una famiglia di alpini: Cornelio, classe 1887, combatté nel primo conflitto mondiale; Emanuele, classe 1913, era caporal maggiore nella mitica "Squadra Esploradôrs" sul Don, formata quasi interamente da friulani della Julia: fu ferito, decorato e fece ritorno a baita.

Durante il periodo della Grande Guerra anche Giuseppe fu chiamato alle armi e il 28 settembre 1916 venne assegnato al 57° reggimento fanteria; promosso caporale passò al 79° Fanteria, quindi da sergente al 208° Fanteria e il 17 maggio 1920 venne congedato. Smessa la divisa la sua vocazione si rafforzò, venne ordinato sacerdote e dall'8 luglio 1923 iniziò la sua attività pastorale a Masarolis, poi a Cannussio di Var-

mo fino al 1933, per poi spostarsi a Peonis di Trasaghis. Qui, dopo pochi mesi di permanenza, diede impulso alla fondazione del locale gruppo alpini, nel dicembre 1933. Il suo contributo più significativo fu certamente nella costruzione del monumento ai Caduti. Fin dal 1922, infatti, a Peo-

nis furono organizzate raccolte di fondi destinati alla realizzazione di un monumento che ricordasse i Caduti nella Grande Guerra. Ma solo nel 1933 con l'arrivo del nuovo vicario don Scubla venne costituito un comitato pro monumento Caduti in guerra e il sacerdote ne fu nominato segretario.

A partire dal dicembre 1933 ci furono numerose assemblee pubbliche sull'argomento e venne deciso di erigere il monumento sulla piazzetta della chiesa, dove nell'aprile 1934 venne inaugurato sotto una pioggia torrenziale, come riportano le cronache.

Don Scubla era molto legato alla sua terra e aveva un gran bel rapporto con i giovani del paese, con i quali era solito organizzare delle escursioni in montagna, puntualmente documentate con una piccola macchina fotografica - una rarità - che teneva a tracolla. Quando l'ordinariato militare lo destinò, nel settembre 1935, come cappellano militare del battaglione Intra in Africa Orientale, donò la sua macchina fotografica al giovane Romano Rizzotti, classe 1919, che qualche tempo dopo combatté con la 69ª compagnia del battaglione Gemona sul fronte greco-albanese.

Nel periodo in cui rimase in Africa (1935-1939) don Scubla non mancò di testimoniare la sua presenza inviando diverse fotografie ai giovani di Peonis. Il 30 dicembre 1936 sul piroscafo Liguria, in uno dei suoi viaggi di rientro in Somalia, un curioso destino lo fece incontrare proprio con uno di loro, uno di quei giovani con i quali tante esperienze aveva condiviso. Si chiamava Ennio Rizzotti, classe 1914 e qualche anno dopo, il 20 dicembre 1942, sarebbe caduto in combattimento sul fronte russo con il 4° reggimento Genio. Negli anni di guerra era così, si lasciava il paese natio e non si sapeva se



Don Scubla in divisa di cappellano militare.

di Faedis



Don Scubla (a destra) sul piroscalo Liguria insieme ad Ennio Rizzotti, uno dei giovani del suo paese.



A Tripoli nel 1935, davanti al monumento dedicato al generale Cantore.

lo si avrebbe rivisto. Don Scubla, che la guerra l'aveva fatta, questo lo sapeva e non mancava di portare conforto alle famiglie nei momenti più bui.

Dopo l'esperienza africana don Scubla condivise le sorti della guerra con gli alpini in Montenegro guadagnandosi una Croce al V.M. ma, sorpreso dall'armistizio, fu tra i prigionieri condotti in Germania.

Rientrato in Italia dopo il conflitto venne nominato cappellano militare della Guardia di Finanza a San Polo a Venezia. Fu trasferito in seguito, con le

stesse mansioni, all'ospedale militare di Padova e alla fine del 1965 si congedò con il grado di colonnello. Rientrò al suo paese, Canal di Grivò nel Comune di Faedis dove, a partire da quell'anno e fino al 1984 svolse la sua opera di ministero pastorale prima come vicario e poi come parroco. Don Scubla morì all'ospedale civile di Udine il 14 maggio 1984, all'età di 86 anni. Il funerale venne celebrato a Canal di Grivò, riposa nel cimitero interparrocchiale di Faedis.

Ivo Del Negro



Motivazione Croce di Guerra al Valor Militare

Cappellano militare di battaglione alpini, durante quattro giorni di aspri combattimenti, accorreva sempre, calmo e sereno, ove più accanita inferiva la lotta e più urgente si richiedeva l'opera sua. Durante un ripiegamento, contrastato dal nemico, portava alla meta tutti i feriti affidatigli, raccogliendo ancora quelli che lungo il suo itinerario venivano colpiti. Cainice (Montenegro), 8-11 aprile 1943.

La nostra storia



Sergente alpino 1874 (archivio Adriano Ciabani).

Il desiderio di riscrivere la storia del Corpo degli alpini in inglese è partito dalla Sezione Gran Bretagna in particolare dal suo Presidente Bruno Roncarati e dall'alpino Fabrizio Biscotti, desiderio che si è fatto strada tramite il "ministro degli esteri" nonché vice Presidente nazionale, Marco Barmasse.

Una prima idea prevedeva di riassumere, in un nuovo volume, la storia degli alpini dalla fondazione ad oggi per poterla diffondere alle Sezioni all'estero, dalla Gran Bretagna all'Australia, dal Canada agli Stati Uniti, tramandando così alle future generazioni degli alpini della cosiddetta "seconda naja" (che ormai a fatica parlano l'italiano), le gloria e le gesta del Corpo degli alpini, come recita l'articolo 2 dello Statuto.

Un progetto affascinante e soprattutto mai tentato che vedrà la luce nel 2022, in occasione del 150° anniversario di costituzione del Corpo, redatto da uno storico riconosciuto, con foto e documenti inediti, che ripercorre la storia dal 1872 fino alle recenti missioni di pace all'estero e all'impegno degli alpini in occasione dell'attuale pandemia.

Ci siamo ritrovati in una video conferenza per parlarne; personalmente sono stato coinvolto come responsabile della commissione Centro Studi.

Sono seguiti altri incontri sempre online e una volta imbastita una prima bozza, l'abbiamo presentata al Presidente Favero, entusiasta dell'idea.

Il volume che si vuole realizzare intende presentare ad un pubblico internazionale gli aspetti principali della storia d'Italia, della storia degli alpini e dell'Ana: storie che si intrecciano, per questo l'intenzione non è di trattarle separatamente ma di scriverne come fossero una. Ampio spazio verrà riservato alla

ria in inglese

sezione iconografica: illustrazioni, fotografie e documenti inediti raccolti dal Centro Studi e, in aggiunta, immagini fornite dal Comando Truppe Alpine (che ha assicurato la sua disponibilità) e dallo Stato Maggiore dell'Esercito. Il testo verrà poi proposto a un editore commerciale riconosciuto dal mercato editoriale anglosassone che ne garantirà la diffusione nel mondo e la vita editoriale.

Individuato un traduttore di madrelingua inglese con esperienza storico militare, per la traduzione del testo dall'italiano, ho presentato il progetto alla commissione Centro Studi che ha condiviso l'iniziativa; il Consiglio Direttivo Nazionale nella seduta dell'11 dicembre scorso lo ha approvato all'unanimità dando mandato al sottoscritto di seguirlo sino alla sua conclusione prevista nella primavera del 2022, in occasione dei 150 anni della costituzione delle Truppe Alpine.

Per la realizzazione del progetto era poi fondamentale raccogliere l'adesione di un autore di prestigio e di esperienza che conoscesse bene sia la storia militare sia la nostra realtà associativa.

Gli anni di collaborazione in occasione del centenario della Grande Guerra e del centenario dell'Ana con il professore Nicola Labanca, presidente del Centro Interuniversitario di Studi e Ricerche Storico Militari, mi hanno suggerito di rivolgermi nuovamente a lui che ha accolto con entusiasmo l'idea coinvolgendo anche Filippo Masina, ricercatore, che ormai da un lustro collabora con l'Ana.

Dunque: avanti alpini! Un altro importante tassello verrà aggiunto alla nostra storia ultracentenaria.

Mauro Azzi



Un alpino in armi a Kabul (Afghanistan) nel 2005.



Emergenza Covid-19: un volontario alpino a Monselice (Padova).

Il calore di un

La "brigata caldarroste"
del Gruppo Monte Casale.



L'APPUNTAMENTO ALPINO DIVENTA UN GIOIOSO RITORNO ALLA NORMALITÀ

Il momento storico che stiamo attraversando impedisce i ritrovi e i momenti di convivialità e aggregazione così importanti per tutti noi, ma soprattutto per i più piccoli. Particolarmente sensibili a questa problematica, gli alpini del Gruppo Monte Casale, non hanno voluto rinunciare alla loro più tradizionale festa: la castagnata d'autunno offerta a tutta la comunità, ma quest'anno, in piena pandemia, proposta nel cortile della scuola primaria don Milani di Pietramurata. Cinque volontari hanno donato il loro impegno e il loro tempo per creare, ri-

spettando tutte le norme anti-Covid, un momento di normalità e gioia nella scuola che li ha ospitati.

Le castagne fanno parte di tanti momenti esperienziali di alunni e alunne che da sempre riempiono pagine di quaderni dove ne vengono descritte le mille virtù sia visive, sia gustative, sia olfattive per poi elogiarne il calore che procurano quando in famiglia si sbucciano seguendo antiche tradizioni che si rinnovano.

Mai come quest'anno, insegnanti e bambini, hanno apprezzato questo scorcio gioioso di naturalezza dove

incontro



Gli alunni in fila si recano al banchetto allestito dagli alpini per la distribuzione delle castagne.

tutt'intorno c'è paura dell'altro. Tutti gli alunni hanno rispettato la distanza di un metro l'uno dall'altra, si sono messi in fila ordinatamente con bicchiere e cartoccio da riempire di bibita e castagne. Hanno evitato affollamenti e seguito tutte le indicazioni per rendere ancor più speciale questa giornata diversa. L'entusiasmo nei loro occhi e il sorriso sulle loro labbra hanno suggerito agli alpini del Gruppo l'idea di trasformare in tradizione questo momento di "Castagne a scuola", ripetendolo ogni anno e, si spera, negli anni a venire. I piccoli sanno essere riconoscenti e gra-

ti. Due alunni hanno letto un pensiero dedicato agli alpini manifestando stima e affetto:

Uomini di fiducia e di speranza

Uomini forti e orgogliosi

Uomini non come gli altri, speciali

Uomini che si impegnano per tutti

Uomini a cui non importa delle diversità

Sono gli alpini che hanno queste qualità.

E per questo noi li ringraziamo!

Cari Alpini, vi vogliamo ringraziare per tutto quello che fate, in particolare, per essere venuti anche in questo momento difficile a prepararci le castagne. Oggi ci

scaldate lo stomaco con le castagne... e il cuore con la vostra gentilezza. Per ringraziarvi, abbiamo deciso di prepararvi un regalino (un piccolo calendario da tasca) e di cantarvi una canzone dedicata al nostro territorio, il Trentino. Abbiamo anche scritto per voi il testo della canzone. Speriamo che vi piaccia! Grazieeee!!!!

Queste parole sono la consapevolezza che i valori fondanti del Corpo degli alpini, attraverso l'esempio delle grandi gesta e delle piccole azioni di bontà vengono trasmessi, assimilati e promulgati. I bambini sono la tradizione in



TRENTINO



La pergamena con le parole dedicate agli alpini.
A destra il testo della canzone sul Trentino.

erba che cresce e si diffonde di generazione in generazione. L'accoglienza ricevuta ha svelato un lungo lavoro da parte di alunni e insegnanti. Preparare una canzone non è semplice, è stato sicuramente frutto di un grande impegno. Dedicata alla nostra terra, è stata cantata mentre ordinatamente, in fila indiana, si accingevano a ricevere le gustose castagne. Successivamente i più piccoli hanno omaggiato il gruppo alpini con un bellissimo piccolo libro dedicato "Agli alpini un grande grazie!!!" ricco di dipinti dai mille colori a discrezione di ogni scolaro e firmati singolarmente.

Infine ci è stata consegnata la pergamena ricordo con riportate le indimenticabili parole lette poco prima con allegata una copia della nuova canzone sul Trentino insieme a dei bellissimi cappellini di alpino fatti di carta colorata, apribili e all'interno con il calendario del 2021.

Che dire, davanti al fuoco scoppiettante, all'aria riempita di fragrante profumo di caldarroste, alle festanti voci di grandi e piccini e all'operosità di coloro che ci hanno aiutato e supportato, la festa si è conclusa nella speranza che questa cooperazione continui e si possa ancora condividere con gli alpini: spaccati di vita scolastica, per vedere realizzati i nostri piccoli, ma anche grandi, progetti!

Una terra di laghi, montagne, prati e torrenti che corrono giù.
Cieli azzurri e di notte così stellati che non li dimentichi più.
Una bella farfalla racconta quella terra dal cuore che incanta
come i raggi di sole di un bel mattino.
Il suo nome è... TRENTINO! TRENTINO... TRENTINO...

In autunno nei boschi potrai vedere i colori più belli che mai
e raccogliere noci, castagne e mele. Che torte golose farai!
In inverno la gioia non manca sulle candide piste da sci
le vacanze su morbida neve bianca passerai così.

TRENTINO Voglia di sognare. Devi giocare, devi cantare!
Tu non lo puoi lasciare. Non te ne andare, dai, resta con noi!
TRENTINO Voglia di sognare. Devi giocare, devi cantare!
Tu non lo puoi lasciare, lo senti nel cuore che tornerai!

Non lo puoi lasciare, lo senti nel cuore che tornerai!
TRENTINO... TRENTINO...

Primavera, si sveglia la fattoria, nei pascoli verdi si va
a cavallo correndo con allegria. Che grande avventura sarà!
In estate sui laghi col vento mille volte giocare vedrai.
La marmotta ti saluterà fischiano e tu riderai.

TRENTINO Voglia di sognare. Devi giocare, devi cantare!
Tu non lo puoi lasciare. Non te ne andare, dai, resta con noi!
TRENTINO Voglia di sognare. Devi giocare, devi cantare!
Tu non lo puoi lasciare, lo senti nel cuore che tornerai!

Non lo puoi lasciare... TRENTINO...
Non lo puoi lasciare... TRENTINO...
Non lo puoi lasciare davvero, so che tornerai.

Voglia di sognare. Devi giocare, devi cantare!
Tu non lo puoi lasciare. Non te ne andare, dai, resta con noi!
TRENTINO Voglia di sognare. Devi giocare, devi cantare!
Tu non lo puoi lasciare, lo senti nel cuore che tornerai!

Non lo puoi lasciare, lo senti nel cuore che tornerai.
TRENTINO...



Offerta riservata solo ai Soci ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



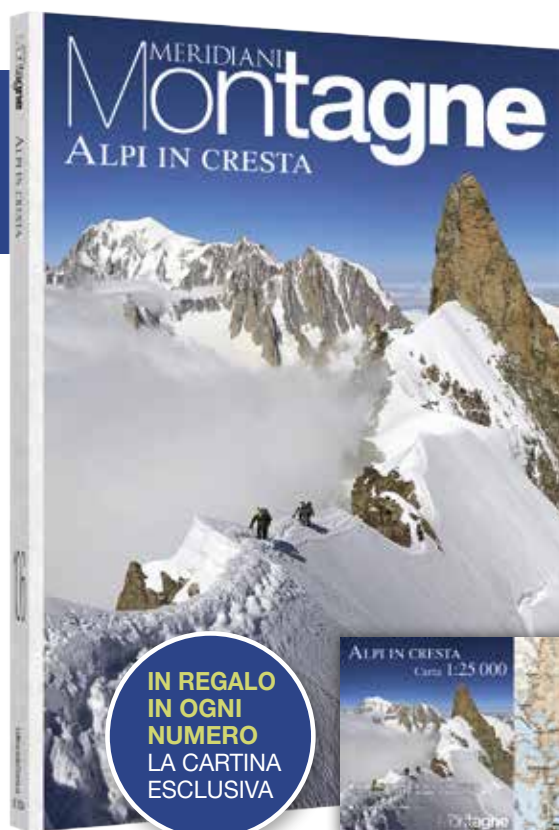
✓ **Abbonati**
con lo sconto di oltre il

40%

✓ Per te **6 numeri di Meridiani Montagne**

a soli euro

26,00*



✓ **In più, potrai vincere uno splendido viaggio in Islanda.**
Per te un'esperienza unica da ricordare per sempre!

Un viaggio che ti porterà lontano dalla civiltà e dai luoghi turistici della costa, alla scoperta della natura più estrema dell'isola.

Un fuoristrada 4x4 e la guida di un esperto geologo del team Kailas ti faranno scoprire le origini del nostro pianeta attraverso vulcani e ghiacci, geysers e deserto, foreste e rilassanti lagune termali circondate dalla natura, in un emozionante tour... into the wild.

Il viaggio di 15 giorni, per due persone, comprende:

- Volo internazionale A/R
- Mezzi 4x4 allestiti per la traversata nel deserto
- Vitto e alloggio come da programma
- Assicurazione di viaggio e quota d'iscrizione Kailas



Kailas
VIAGGI E TREKKING

Il primo Tour Operator Italiano
fondato da Geologhe ti fa scoprire
il mondo come nessun altro.

Regolamento completo su www.shoped.it/shop/concorso-viaggi Montepremi, IVA compresa, € 6.000

Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!



Telefona al numero
02 56568800

Lunedì-venerdì dalle 9,00 alle 18,00

Numero telefonico di rete fissa nazionale. I costi della chiamata dipendono dal gestore e dal piano tariffario.



ON LINE!
www.shoped.it

Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Desktop, Tablet e Smartphone

Tutti i prezzi sono IVA inclusa. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.shoped.it/it/cga

* + € 1,90 come contributo spese di spedizione, per un totale di € 27,90 (IVA inclusa), invece di € 45,00

Io sono il mio



Valdenassi durante la sua esperienza in Afghanistan e, sotto, colonna di "Lince".

Ultimamente e sempre più spesso, mi sono chiesto se fosse arrivato il momento di fermarmi a riflettere e magari mettere nero su bianco. Quindi eccomi qui. Sono un uomo di 65 anni e ormai il più è fatto.

Dopo un'adolescenza post sessantottina, piena di rabbia e contestazione confusa, sono partito a fare il militare: 1975, battaglione alpini Mondovì, Castagnaretta, Cuneo. Non ne avevo voglia, lo sentivo e vivevo come un'imposizione. Quindi cercavo tutte le possibilità per tornare a casa. Non capivo e forse non avevo il coraggio di fare come alcuni che cercavano di rompersi dita,

piedi e comunque farsi male per finire a casa. Quindi cercavo di stare nell'anonimato o comunque nel "mucchio". Eravamo duemila reclute, tutti uguali da dietro. Solo di fronte potevi capire se era la persona che avevi, comunque da poco, conosciuto. Della mia zona non c'era nessuno.

Ricordo che una volta, mentre eravamo schierati, chiesero chi aveva la patente e mi proposi: mi trovai a guidare una carriola piena di materiale organico e terra. Questo confermava la mia teoria di rimanere nell'ombra. Feci una naja insulsa, senza mai entrare nell'anima alpina.

Ero diplomato e questo comportava qualche problema, tipo i gradi, che puntualmente non cucivo sull'uniforme. Tradotto: giorni di punizione. Possibilità di lavorare in ufficio: no grazie. Sapevo l'inglese, mi chiesero di entrare in forza alla Nato. Spaventato, declinai.

Non stavo bene, avevo una sensazione di malessere che portavo dentro tutti i giorni, non capivo cosa fosse. Un giorno presi una specie di influenza, con febbre alta, e mi mandarono all'ospedale di Torino.

Conobbi altri militari imboscati e mi



cappello

Valdenassi è iscritto al gruppo alpini di Recco-Golfo Paradiso (Sezione di Genova).

proposero di fermarmi a lavorare in ospedale per ottenere una convalescenza più lunga. Accettai. Mi sentivo un recluso e iniziavo a capire che non stavo facendo la cosa giusta. Era come sentirsi sporco. Finii il mio periodo al distretto di Genova.

Da civile, ripensando alla mia esperienza, sono sempre stato assalito dalla sensazione di aver fatto una cosa sbagliata, di aver tradito lo "spirito alpino".

Mi sono laureato in pedagogia e poi per una serie di eventi sono diventato infermiere professionale. Tante altre soddisfazioni, ma mi mancava sempre qualcosa.

Fino a che un giorno mi sono arruolato nel Corpo militare della Croce Rossa Italiana. Ho indossato ancora l'uniforme, partecipando a tante missioni nazionali come sanitario. Mi sono reso conto che quella vecchia sensazione di malessere si stava piano piano dissolvendo.

Un giorno il mio comandante mi ha chiesto se volevo partecipare a missioni all'estero e ho accettato. Dopo molti corsi di preparazione mi dissero che dovevo partire per l'Afghanistan.

Paura? Sì.

Tra le lezioni ce n'era una che avrebbe dovuto prepararci ad una eventuale cattura (in quel periodo circolavano immagini in cui si vedeva come tagliavano le teste ai prigionieri). Continuavo a dirmi che nel mio lavoro ero bravo, che avrei potuto fare la mia parte. Partenza: destinazione Herat. Ho trascorso quattro mesi con gli alpini della Julia. Nel primo periodo dentro la base, mi hanno "pesato e osservato": Role 1 Italiano, Role 2 Spagnolo. Passato alla forza Aeromedical Evacuation Teams iniziava il periodo più operativo. Fino ad uscire di pattuglia con i Lince, ma soprattutto con gli alpini.

In certi posti e in certe situazioni si formano amicizie indescrivibili e non vi-



vibili in ambito civile. Una sera, sotto un cielo di stelle mai visto in vita mia, in mezzo al niente, raccontai ad alcuni ragazzi la mia sensazione di aver fatto male l'alpino. Rimase lì, sospesa tra una terra spoglia e un profondo cielo stellato. Non ne parlai più. Finché un giorno in un'ennesima uscita mi diedero il battesimo, con una loro patch della Julia. Un abbraccio mai provato, ero uno di loro!

Finii il mio turno di quattro mesi, pieno di momenti sereni e momenti difficili dove ho sempre vissuto lo "spirito alpino".

Ho continuato in altre missioni con il

Corpo Militare Cri: in forza con l'Aeronautica (Medevac sui C130), sulle navi della Marina e tanto altro, cercando di portare avanti quello che i ragazzi alpini della Julia mi avevano insegnato e trasmesso.

Oggi sono iscritto al gruppo alpini della zona dove abito e partecipo come infermiere alle attività dell'Ospedale da campo dell'Ana di Orio al Serio. Ho il mio cappello alpino e vi ho messo quasi tutti i nastrini meritati nel tempo. Non nascondo che subito mi sembrava eccessivo, ma poi mi sono detto con orgoglio: "Io sono il mio cappello".

Giulio Valdenassi

Un volontario delle squadre di alpinisti al lavoro per sgomberare la neve dal tetto di una abitazione.



Le eccezionali nevicate che, a cavallo della fine del 2020 e l'inizio del 2021, hanno interessato buona parte del Nord Italia, ma anche la Toscana, hanno determinato l'insorgere di uno stato emergenziale.

Veneto

Dal 3 al 9 gennaio 2021 è caduta moltissima neve sui territori del Nord Est ed è così scattata l'emergenza per la Regione Veneto.

La Protezione Civile dell'Associazione Nazionale Alpini del 3° Raggruppamento, che riunisce le Sezioni del Triveneto, scende in campo con numeri ragguardevoli: 146 volontari, provenienti dalle Sezioni di Belluno, Feltre, Cadore, Verona, Vicenza "Monte Pasubio", Padova, Valdagno, Bassano del Grappa, Vittorio Veneto, Treviso e Conegliano; 40 mezzi, tra i quali 5 autocarri, utilizzati per il trasporto dei mezzi d'opera e lo spostamento della neve in

loco, 8 mezzi d'opera tra mini pale e bobcat dotati di fresa neve, 1 piattaforma aerea e 6 frese manuali.

«In seguito alle forti nevicate, la Regione Veneto, in virtù della convenzione con la Protezione Civile dell'Ana, ha richiesto l'intervento dei nostri volontari attraverso il coordinamento di Raggruppamento – spiega Andrea Da Broi, Coordinatore della Pc Ana del 3° Raggruppamento. Dopo la chiamata dalla sala operativa della Regione

Emergenza neve



Veneto, avvenuta nella mattinata del 3 gennaio, il coordinamento di Raggruppamento ha disposto l'invio di volontari ed attrezzature necessarie per affrontare l'emergenza neve a supporto delle Sezioni bellunesi già impegnate sul proprio territorio. Nella serata del 3 gennaio sono partiti i primi mezzi dal magazzino della Colonna Mobile Nazionale di Campiglia dei Berici alla volta di Santo Stefano di Cadore, dove è stato attivato un Centro Operativo

Misto. È stato inviato l'autocarro della Colonna Mobile Nazionale con due minipale dotate di pale e fresa neve e una piattaforma aerea per il lavoro in quota, mentre, oltre ai mezzi dal magazzino, sono arrivati dalla Sezione di Belluno un traker con altre due minipale, dalla Lessinia territorio della Sezione di Verona un altro traker con minipala e turbina manuale, un mezzo da Verona città con un'ulteriore minipala e nei giorni successivi un mezzo della Sezio-

ne di Padova: un camion con cassone ribaltabile, per le attività a Lentiai, nel feltrino. Nella giornata successiva sono state attivate le squadre alpinistiche di tutte le Sezioni venete e le squadre logistiche con operatori delle macchine operatrici al seguito. Nei giorni seguenti volontari di tutte le Sezioni si sono avvicendati in turni fino alla fine dell'emergenza decretata il giorno 9 gennaio. Oltre alla zona del Cadore e del Comelico siamo intervenuti a La-

Sugli edifici più alti lo sgombero è stato possibile grazie all'ausilio di apposite gru.



Volontari e mezzi della Sezione di Verona impiegati durante l'emergenza neve.



mon, Arsìe e Rocca Pietore. Gli interventi hanno riguardato principalmente la rimozione della neve dai tetti degli edifici e la pulizia e lo sgombero della neve dalle strade secondarie e dai luoghi pubblici. I nostri volontari hanno operato al fianco dei Vigili del Fuoco, del Soccorso Alpino e delle Forze Armate del Confop Nord. Un intervento da aggiungere all'intensa attività degli ultimi mesi a seguito della pandemia, del maltempo e del sisma in Croazia (invio di materiale). Professionalità e tempismo d'intervento hanno contraddistinto ancora una volta l'impegno delle nostre Sezioni e dei loro volontari».

Toscana

A seguito di questa situazione di emergenza, dal 31 dicembre 2020 al 4 gennaio 2021 sono stati impiegati sul campo oltre trentacinque volontari della Protezione Civile dell'Associazione Nazionale Alpini, con l'intervento delle squadre di Cutigliano e di Pistoia. «Un intervento che ha visto i nostri volontari operare con motoseghe, generatori e pale nel comprensorio montano Abetone Cutigliano, Pian di Novello e Pian degli Ontani, inizialmente per liberare le strade dagli alberi caduti e, successivamente, per portare assistenza alla popolazione con generi alimenta-

ri, medicine e aprire degli accessi nelle porte delle case, dove gli abitanti erano intrappolati a causa degli oltre 2 metri di neve caduti – spiega Riccardo Peruzzi, Responsabile della Squadra Telecomunicazioni della Sezione di Firenze – e dove è intervenuta anche la nostra squadra sezionale Telecomunicazioni per gestire il Coc, per coordinare i soccorsi con gli altri enti e per mantenere i contatti con le nostre squadre operanti sul territorio tramite le nostre apparecchiature radio».

Interventi che sono proseguiti anche nei giorni successivi lo stretto momento emergenziale, a seguito dell'attivazione di squadre da Firenze che hanno portato viveri ed attrezzature a supporto della popolazione.

Stefano Meroni

A destra: alcuni volontari della squadra di Cutigliano impegnati nel territorio dell'Abetone.



ALLESTITE QUATTRO POSTAZIONI PER I TAMPONI

Alpini Rer



La terra emiliano-romagnola è stata da sempre culla delle grandi passioni e delle grandi emozioni e, sicuramente tra queste, possiamo annoverare quella della velocità ovvero dell'automobilismo e della Formula 1. Non a caso, in questi territori, sono nate ed operano le scuderie italiane del Circus della F1, con in testa la prestigiosa scuderia Ferrari, fondata a Maranello da Enzo Ferrari nel lontano 1943, e la storica Minardi, squadra automobilistica fondata nel 1979 da Gian Carlo Minardi, con sede a Faenza, che nel corso degli anni ha fatto sognare i propri tifosi sotto l'insegna della Scuderia Toro Rosso, dal 2006 al 2019, e dopo questa stagione sportiva, con il nome di Scuderia AlphaTauri Honda, portando in pista piloti del calibro di Daniil Kvjat e Pierre Gasly. Ed è proprio grazie alla collaborazione della Toro Rosso, con gli alpini della

Il mezzo che trasporta lo shelter a Bagno di Romagna.



e Formula 1



La postazione allestita a Cesena.

Protezione Civile Ana Rer (Regione Emilia Romagna), che si è realizzata una proficua sinergia di intenti per contrastare l'attuale pandemia di Coronavirus.

«A causa della pandemia, dal mese di marzo di quest'anno siamo costretti a limitare fortemente ogni nostra attività e, noi che siamo sempre in pista, spesso ci siamo sentiti un po' inutili. Essendo forti nella logistica - spiega Diego Gottarelli, coordinatore regionale Ana Rer per le emergenze l'addestramento formativo - ci è stato chiesto di fare

qualche intervento ma nulla di più. Poi c'è stata la necessità, da parte dei locali dipartimenti di salute pubblica, di realizzare postazioni per prelievo tamponi e così abbiamo pensato di mettere a disposizione quanto avevamo nei nostri magazzini logistici. Tempo fa - prosegue Gottarelli - la nostra scuderia di F1 con sede a Faenza, allora Toro Rosso, ora Alpha Tauri, dovendo dismettere alcuni moduli, pensò di offrirli alla Protezione Civile degli alpini, o per meglio dire alla nostra Colonna Mobile Regionale. A questo punto quale occasione

migliore per renderci utili mettendo a disposizione le nostre professionalità, il nostro tempo e le nostre forze? I moduli, dopo una bella rigenerazione sono tornati efficienti e idonei allo scopo. È una guerra che siamo chiamati a combattere con queste armi e queste modalità».

Le postazioni installate per consentire il prelievo dei tamponi sono state quattro: una a Bagno di Romagna, una presso l'ospedale di Cesena, una nel Comune di Castel San Pietro Terme e una a Medicina.

s.m.

GLI ALPINI INTERVENGONO IN EMILIA-ROMAGNA

Il Panaro rom

Il maltempo “picchia duro” anche in Emilia-Romagna e, si sa, che quando il gioco si fa duro, gli alpini scendono in campo.

I fatti alluvionali della fine del 2020 hanno interessato diffusamente il territorio emiliano-romagnolo, ma è nel territorio di Nonantola, a circa 10 chilometri dal capoluogo di provincia, Modena, che si è verificato l'evento

più grave: la rottura degli argini, causato dal fiume Panaro in piena, e la conseguente esondazione delle acque a invadere i territori e le campagne circostanti. Il racconto di Diego Gottarelli, coordinatore regionale Ana Rer per le emergenze e l'addestramento formativo, diventa quasi un diario di quei momenti.

«Già da diversi giorni era un susseguirsi

Alcuni interventi a Nonantola.



di messaggi sul telefonino, allerta gialla, allerta arancione, allerta rossa... Poi l'arrivo dei messaggi che confermavano che i livelli idrometrici di tutti i corsi d'acqua erano in rapida salita. Dal momento che ormai siamo vecchi del mestiere (non “veci” che, per noi, è ben altra cosa...), un minimo di apprensione si è manifestata. Le nostre prime squadre sono uscite sul territorio di loro competenza, a fianco dei coor-

pe gli argini



dinamenti provinciali, con compiti di sorveglianza arginale, preparazione sacchi di sabbia e supporto alla popolazione. L'apprensione si è presto, purtroppo, trasformata in realtà, quando è giunta notizia della rottura dell'argine del fiume Panaro in località Nonantola. L'emergenza "ristretta" (in gergo di tipo A) si era dunque trasformata in tipo B-C. I volontari Ana Rer sono stati attivati per intervenire a supporto

della popolazione, coadiuvata anche dall'intervento di tre Colonne mobili regionali, dal Piemonte, dalla Lombardia e dal Veneto, operando per una settimana su scenari già visti in passato e, dunque, ben conosciuti, lavorando a supporto di tutto il sistema di Protezione Civile della Regione Emilia Romagna. L'emergenza ha visto impiegati ben 145 volontari per 1.550 ore/uomo complessive, divisi in 30 squadre che

hanno movimentato 28 mezzi operativi della nostra Colonna Mobile. È giusto evidenziare la professionalità dei nostri volontari, l'impegno malgrado il meteo ostile, la disponibilità ben oltre quanto richiesto. Tutti si sono spesi al massimo nella consapevolezza di far parte dell'Associazione Nazionale Alpini, tenendo fede agli ideali che animano la grande famiglia alpina».

Stefano Meroni

Bilancio di un

Dal coordinatore nazionale della Pc Ana, Gianni Gontero

Il Natale si sa evoca un'atmosfera magica, solitamente i bambini aspettano la neve, i doni sotto l'albero, il Bambin Gesù nel presepe. Di rito la famiglia si riunisce in un alone di luci, canti festosi e chiacchiere che scaldano il cuore; i genitori si affrettano negli ultimi preparativi mentre i nonni alpini raccontano ai nipotini vecchie fiabe e vecchi ricordi di quando, anche loro bambini, avevano delle festività più cupe perché c'era la guerra, ma le mamme e le nonne riuscivano in qualche modo a far sì che per un attimo il mondo tornasse a sorridere. Quest'anno non c'è la Grande Guerra, ma ogni giorno un bollettino ci ricorda chi si ammala, chi non c'è più ed è incredibile quanto un nemico così microscopico possa essere tanto implacabile. Non ci sono i fucili né le armi: ci sono medici, infermieri ed oss (operatori socio sanitari) armati di tanto coraggio, forza di volontà e farmaci non solo facenti parti della sanità civile, combattono questo male fianco a fianco con l'Esercito in un nuovo tipo di "delirium belli". Uno dei luoghi della Sanità Alpina in cui si sta lavorando alacremente e senza sosta ed è ancora una volta protagonista di questa pandemia in Italia, è l'Ospedale da Campo a Bergamo. I volontari dei quattro Raggruppamenti della Protezione Civile Ana hanno ripreso le turnazioni, con grande pazienza dei familiari, ai quali va sempre il mio doveroso ringraziamento per il sacrificio che fanno nel vedere partire i loro cari in "missione". Ma come si sa, anche le macchine ben oliate e programmate, possono avere dei piccoli intoppi che non sempre è facile risolvere soprattutto quando il tempo a disposizione è poco. Ma come amo spesso ricordare, "per gli alpini non esiste l'impossibile" e non esistono confini, tanto meno campanilismi o differenze di età. C'è un albero addobbato nel cortile del campo, molto semplice, gli alpini, gli amici degli alpini e gli aggregati che trascorrono la festività qui, inviano alcune fotografie, chi a casa, chi sui social e l'atmosfera diventa familiare e riempie il cuore di speranza, una flebile, ma robusta speranza affinché tutto torni alla normalità il prima possibile e che tutto ciò non resti altro che un amaro ricordo. Ringrazio i coordinatori di Raggruppamento che hanno fatto sì che il meccanismo complesso e delicato delle turnazioni non si inceppasse e che hanno salutato in fretta e furia le famiglie per seguire un imperativo che riecheggia nell'Associazione Nazionale Alpini ed è un insegnamento che mai va dimenticato: "onorare i morti, aiutando i vivi".

Dal responsabile dell'Ospedale da Campo, Sergio Rizzini

L'Associazione Nazionale Alpini ha deciso di schierare il suo Ospedale da Campo, la più grande struttura di questo tipo in Europa, all'interno dell'area dell'Ente Fiera di Bergamo, già nel mese di febbraio dello scorso anno per contribuire a fronteggiare l'epidemia. Centinaia i volontari della Sanità Alpina e della Protezione Civile Ana che hanno operato ed operano nella struttura, fornendo anche l'indispensabile supporto logistico per il funzionamento della struttura e gli alloggiamenti del personale. Dopo la prima ondata abbiamo lottato per far capire ai molti interlocutori che volevano dismetterla ad ottobre, che era opportuno mantenere la struttura in fiera e grazie alla fattiva collaborazione di regione Lombardia e della prefettura di Bergamo siamo riusciti nell'obiettivo, la ragionevolezza ed il senso civico di tutti gli interlocutori ha prevalso, consentendo che il presidio non venisse chiuso anzitempo ed oggi ritorna ad operare in configurazione Covid in aiuto dei nostri concittadini, ma ricordiamo anche



anno difficile

che non ha mai smesso di operare a favore della popolazione bergamasca in questi lunghi 7 mesi. All'inizio di ottobre l'ospedale è stato potenziato e ricondizionato per accogliere nuovamente nel padiglione B i malati Covid con i suoi 70 posti di terapia intensiva e gli altri 72 posti di media basa intensiva, ed è quindi ritornato ad operare a pieno regime, fornendo tutto il supporto necessario, il personale della Sanità Alpina è stato ulteriormente aumentato anche per la gestione della cucina in collaborazione con il Papa Giovanni XXIII, così come i volontari della Pc Ana e il personale dell'antincendio è tornato a 3 volontari per turno. In pochissimi giorni abbiamo traslocato le attività ambulatoriali presso il padiglione A della fiera, ancora una volta con il prezioso contributo degli artigiani bergamaschi e ricondizionato il padiglione B a presidio Covid, dove, da inizio novembre, ha ricominciato ad accogliere pazienti gravi in terapia intensiva. L'impegno della Sanità Alpina nelle sue due componenti fondamentali (sanitaria e logistica) si è sviluppato sia a Bergamo ma anche nei territori italiani del Nordest.

Dalla Sezione di Bergamo

Nel corso del 2020 le attività dell'Unità Sezionale di Protezione Civile della Sezione di Bergamo sono state essenzialmente dedicate all'emergenza Sars-Covid-19 che dal mese di febbraio ha cominciato a richiedere i primi interventi per poi presentarsi nella sua tragica realtà dal mese di marzo. L'assoluta preponderanza nel 2020 degli interventi finalizzati alla gestione dell'emergenza Covid-19 emerge anche dall'analisi delle giornate/uomo lavorate dai volontari bergamaschi che evidenziano ben 11.140 ore, su un totale di 13.296 giornate/uomo, legate alla gestione dell'emergenza Covid, una buona parte legate all'allestimento e gestione dell'ospedale presso la fiera di Bergamo ma ancora di più collegate a tutte le attività connesse alla gestione dei Coc (Centro Operativo Comunale) che le varie amministrazioni locali hanno attivato per gestire le attività sul territorio. In particolare, i volontari di Protezione Civile bergamaschi hanno operato localmente in supporto alla popolazione su indicazione delle amministrazioni locali e sovracomunali che hanno attivato i rispettivi Coc di competenza (distribuito pacchi viveri, supervisionato accessi nei pubblici esercizi, sempre in supporto ed in affiancamento alla pubblica autorità). A livello provinciale i volontari della Colonna mobile hanno operato per trasportare materiali e beni di prima necessità dai diversi punti di rifornimento fino al magazzino di supporto alle attività per emergenza Covid-19 del 2° Rgpt. installato per l'occasione presso il magazzino del nucleo di Comun Nuovo, dove sono transitate gran parte delle merci e derrate alimentari destinate a supporto alla popolazione e all'Ospedale da Campo in fiera, iniziativa di livello nazionale che nella progettazione e nella realizzazione, ha visto inizialmente impegnati i soli volontari bergamaschi che hanno lavorato nel settore logistico e di approvvigionamento materiali. Impegno poi proseguito con il supporto da parte di tutti i raggruppamenti e che continua tuttora. A tutt'oggi una quota di volontari bergamaschi sono impegnati settimanalmente per i servizi logistici, a supporto all'impegno delle altre Sezioni. Insieme a tutto questo i volontari hanno anche proseguito, anche se in termini assolutamente minori rispetto agli altri anni, le attività di prevenzione sul territorio in collaborazione con l'Amministrazione provinciale garantendo l'esecuzione di interventi di prevenzione ambientale "Fiumi Sicuri", il supporto a criticità idrogeologiche, alluvionali e per emergenza neve. E si è trovato anche il tempo di svolgere qualche attività formativa, sempre regole Covid permettendo.



Carissima Mamma
 Solo ieri ho avuto la
 del 28 Maggio ma il
 to alla distanza piuttosto
 vi a tra voi ed il bon
 gruppo. Ho avuto pure
 cartolina postale del 27.



...che il...
 ...che il...
 ...che il...



Salute
 dell'Alpino

...che il...
 ...che il...
 ...che il...

Scritti... con la divisa



di
**LUIGI
 FURIA**

Questa volta iniziamo con l'ultima lettera dell'alpino **Vittorio**, bergamasco, disperso in Russia.

È uno scritto datato 8 gennaio 1943, quando è già iniziato per alcuni reparti italiani il ripiegamento, indirizzato al papà per esprimergli il proprio amore filiale che tra montanari talvolta si ma-

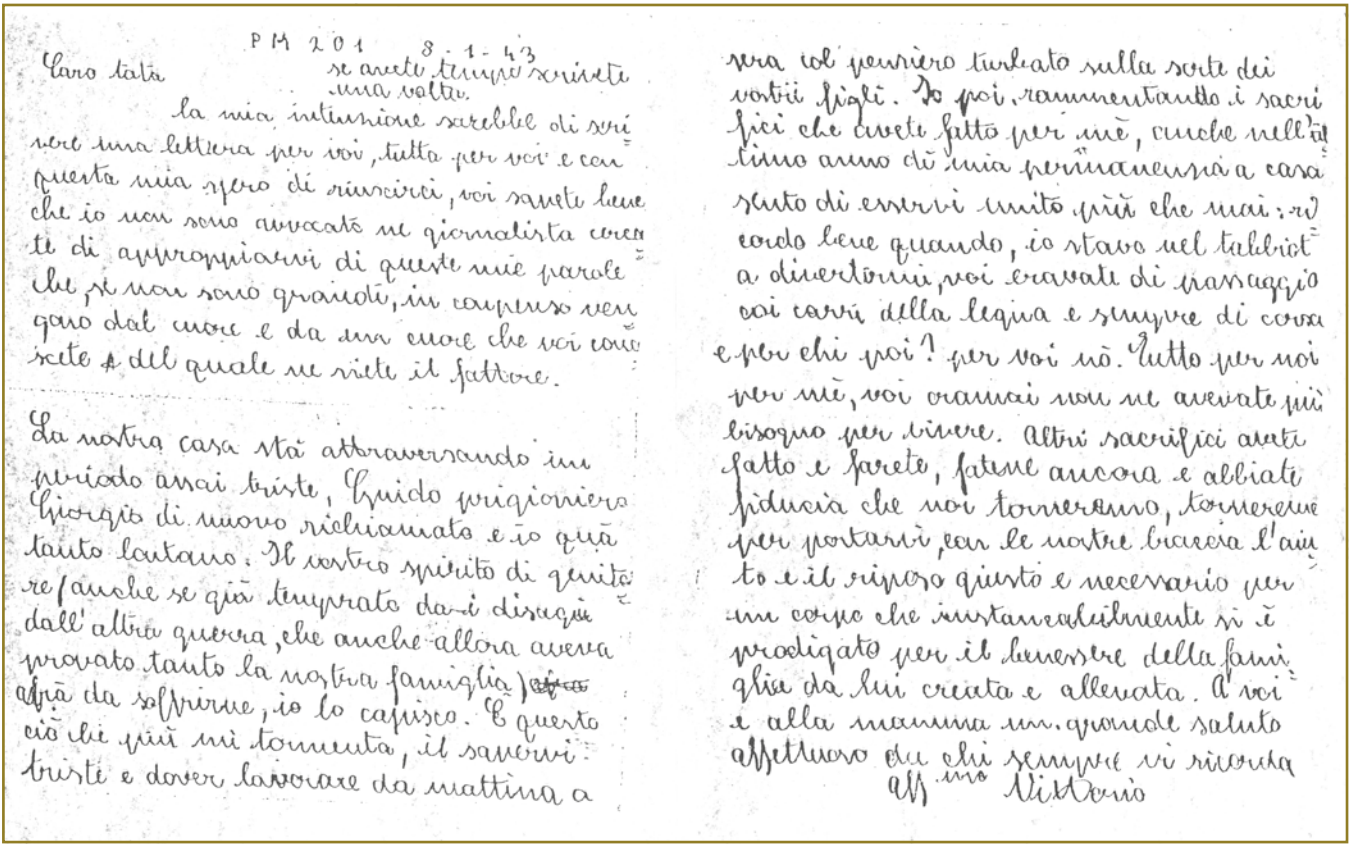
scherava per dare ad intendere di essere un "duro". Ora Vittorio, nonostante la ancor giovane età, si ritiene un uomo maturo e si sente di dire al papà che ha sempre delegato la moglie a scrivergli: "Se avete tempo scrivete una volta", frase aggiunta in testa al foglio.

L'inizio della lettera è un "caro tata", vocabolo ancora in uso nelle vallate bergamasche che gli esperti dicono di origine latina. Infatti Marco Terenzio Varrone (116-27 a.C.), uno dei più importanti e facondi scrittori latini, usa

questo termine (tata) per papà, babbo, babbino.

Vittorio precisa che la lettera è stata pensata e scritta solo per "voi", un "plurale maiestatis" per sottolinearne l'autorità, un atto d'amore filiale, di rispetto: "La mia intenzione sarebbe di scrivere una lettera per voi, tutta per voi e con questa mia spero di riuscirci, voi sapete bene che io non sono avvocato né giornalista, cercate di appropriarvi di queste mie parole che, se non sono grandi, in compenso vengono dal cuore e da un amore che voi conoscete e del quale ne siete il fattore".

L'ultima lettera dell'alpino Vittorio, bergamasco disperso in Russia.





La colonna di prigionieri entra in un gulag.

Sotto le armi ci sono tre fratelli: “La nostra casa sta attraversando un periodo assai triste, Guido prigioniero, Giorgio di nuovo richiamato e io qua tanto lontano. Il vostro spirito di genitore, anche se già temprato dai disagi dell’altra guerra, che anche allora aveva provato tanto la nostra famiglia, avrà da soffrirne, io lo capisco. È questo che più mi tormenta, il sapervi triste e dover lavorare da mattina a sera col pensiero turbato sulla sorte dei vostri figli”.

Poi ricorda le fatiche sostenute dal papà, boscaiolo, per mantenere la famiglia, e si rammarica di non averlo aiutato come dovuto: “Io poi, rammentando i sacrifici che avete fatto per me, anche nell’ultimo anno di mia permanenza a casa, sento di esservi unito più che mai: ricordo bene quando, io stavo nel tabiòt (capanno di caccia) a divertirmi, voi eravate di passaggio coi carri della legna e sempre di

corsa, e per chi poi? Per voi no. Tutto per noi, per me, voi oramai non ne avevate più bisogno per vivere”.

Infine la speranza con tanti patemi nel cuore: “Altri sacrifici avete fatto e farete, fatene ancora e abbiate fiducia che noi torneremo, torneremo per portarvi con le nostre braccia l’aiuto ed il riposo giusto e necessario per un corpo che instancabilmente si è prodigato per il benessere della famiglia da lui creata e allevata. A voi e alla mamma un grande saluto affettuoso da chi sempre vi ricorda”.

Dopo quella lettera, più nulla, senza sapere che fine abbia fatto il figlio Vittorio né a chi chiedere notizie.

Sulle vicende delle truppe italiane in Russia vi sono state anche situazioni particolari che hanno visto reparti

cambiare inquadramento, passando a reparti alpini, come è successo alla divisione Vicenza, costituita il 10 marzo 1942 e poi inviata sul fronte russo. Il 3 dicembre 1942 il generale di Corpo d’Armata Gabriele Nasci emana le disposizioni per la dislocazione della divisione Vicenza a Morozovka, vicino a Rossosch. Il concentramento viene completato attorno l’8 dicembre 1942 e nella stessa data (la divisione) passa alle dipendenze del Comando Corpo d’Armata Alpino, diventando di fatto reparto alpini, e prende posizione tra le Divisioni Tridentina e Cuneense, seguendone poi le vicende.

La Divisione Vicenza alla fine del 1942 stimava un organico di 10.466 soldati, tra ufficiali, sottufficiali e fanti e nella conta fatta a Gomel, fuori dalla sacca, nel febbraio 1943, 7.760 uomini mancavano all’appello.

carissima Mamma
 Solo ieri ho avuto la
 del 28 Maggio ma il
 to alla distanza piuttosto
 vi a tra noi ed il Com
 Gruppo. Ho avuto pure
 cartolina postale del 27.



... per il mio
 ... di me il
 ... di me il
 ... di me il



... in terra
 ... di me il
 ... di me il
 ... di me il

... di me il
 ... di me il
 ... di me il
 ... di me il

Ebbene tra questi vi era anche il sottotenente medico **Egidio Picco** di Monza, passato alle dipendenze del Corpo d'Armata Alpino. Scrive il 16 dicembre alle carissime zie: "Il tempo è freddissimo ed i piedi protestano un po', ma vedo che il fisico resiste [...] la neve è alta circa 50 cm., gelata [...] la gente di Russia sempre uguale, sempre ospitale [...] la nostra Div. è entrata a far parte del Corpo d'Armata Alpino, comprendente le Div. Alpine Julia, Trentina e Cuneense [...] a giorni entreremo in linea di seconda schiera alle div. Alpine che sono schierata sul Don: si comincerà la vita dei camminamenti e delle trincee sotterranee [...] Il morale è sempre alto, la salute buona, di mensa penso che non se ne parlerà più per molto tempo: si mangia col soldato e quello del soldato; debbo convenire, come del resto ho fatto presente ai miei superiori, che talvolta è poco".

La lettera del 17 dicembre 1942 è indirizzata alla "carissima Silvia", una delle sorelle, alla quale descrive gli alloggi: "Immaginati una serie di robuste camerette sotterranee unite da un corridoio, pure sotterraneo, con tanto di finestre, porte, stufe, ecc. ma tutto sotterra dai tre ai sei metri. Di cui alla superficie non sovrasta che una leggera cupoletta quasi invisibile. Qui passeremo l'inverno se non occorrerà sloggiare prima per l'una o l'altra ragione. Dove siamo ora ci sono gli alpini [...] e noi, allenati sui monti di Gandino e di Borno, cercheremo di non sfigurare. [...] Quanto alla mia giornata è sempre delle più attive giacché ho ancora delle compagnie distaccate e, permettendo o no il freddo, devo andare a trovarle. Mi son fatto ormai specialista in slitta [...] Ti ringrazio per gli auguri di Natale che io passerò in trincea. In quel giorno riandrò alle molte memorie, care memorie di tempi passati, ma sempre belli, anche se stavolta avrò motivo di piangere. Grazie della tua preghiera e fatti coraggio. Saluta tutti quanti in casa. A te un affettuoso abbraccio e un lungo bacione. Il maglione lo metterò il giorno di Natale così



Il sottotenente medico Egidio Picco.

mi sembrerà...". Questi puntini messi alla fine della lettera dicono molto... dicono tutto... sanno di ultimo abbraccio.

Anche le altre lettere al papà, vedovo, e alle sorelle Silvia e Lina e al fratello Enrico, senza allarmare i familiari, la-

sciano trasparire le sue preoccupazioni. Nell'ultima sua lettera alle zie - 31 dicembre 1942 - ricorda la mamma e accenna alla situazione drammatica: "Sto osservando le immagini della mamma in un momento di quiete, qui sottoterra, che non mi sembra nemmeno di essere così lontano dalla nostra casa, così nel pericolo, in vista



La marcia del "dava".

del nemico. E guardando queste immagini trovo che quella vostra mi piace di più, è più vicina a me, è più reale alla sua figura, è più eloquente. [...] Anch'io penso che avrò ora molte cose nuove e forse non sempre rosee da dirvi, ma non allarmatevi".

Infatti Egidio Picco non torna, l'ultima sua "cartolina postale per le Forze Armate" porta la data del 6 gennaio 1943 ed è indirizzata ancora alle "carissime zie Angela e Savina", poi più nulla.

Il papà Enrico continua a cercare notizie interpellando per anni reduci di Russia, tra cui Dante Mastronardi di Macerata che il 27 luglio 1946 risponde: "Le dirò subito che il povero Egidio, mio caro amico, medico del mio battaglione, fu fatto prigioniero con me, con il grosso insomma del Reggimento, a Warwarowka il 23 gennaio '43. Si disse, con quel caos che avvenne, che ad egli fu dato il compito di organizzare una specie di ospedale in una chiesa abbandonata, per dare la prima assistenza

ai moltissimi feriti e congelati. Noi col colonnello Romeres in testa, maggiori e quasi tutti gli altri ufficiali del reparto, fummo avviati verso l'est, a piedi, affamati, con freddo intensissimo, insomma cominciai la nostra odissea. Egidio nella colonna non c'era, né mai più l'ho visto, né sentito di lui in prigionia. Poi scoppiò la tremenda epidemia del tifo petecchiale e la mortalità raggiunse la spaventosa aliquota del 92-93%. Non so proprio che dirle, ma credo, purtroppo, che la dolorosa deduzione è facile a farsi".

Di lui non si seppe più nulla ed il 15 luglio 1943 fu redatto il verbale di irreperibilità, in pratica "disperso".

Il sottotenente medico Egidio Picco aveva fatto un doppio giuramento, alla Patria e quello di Ippocrate, scritto dal maestro di Kos per coloro che praticano l'arte medica, ed a tutti e due è stato fedele fino alla morte.

Inviateci le vostre lettere!

Per mantenere viva questa rubrica rinnoviamo l'invito a quanti hanno militato nelle Truppe Alpine negli anni '40, '50 e '60 a inviarci copia delle loro lettere più significative, scritte e/o ricevute nel periodo della naja, con l'autorizzazione alla pubblicazione ed eventuali foto o proprie note che ne specifichino il contesto.

Potete inviare il materiale a lalpino@ana.it, oppure al curatore della rubrica, Luigi Furia, luifuria@gmail.com

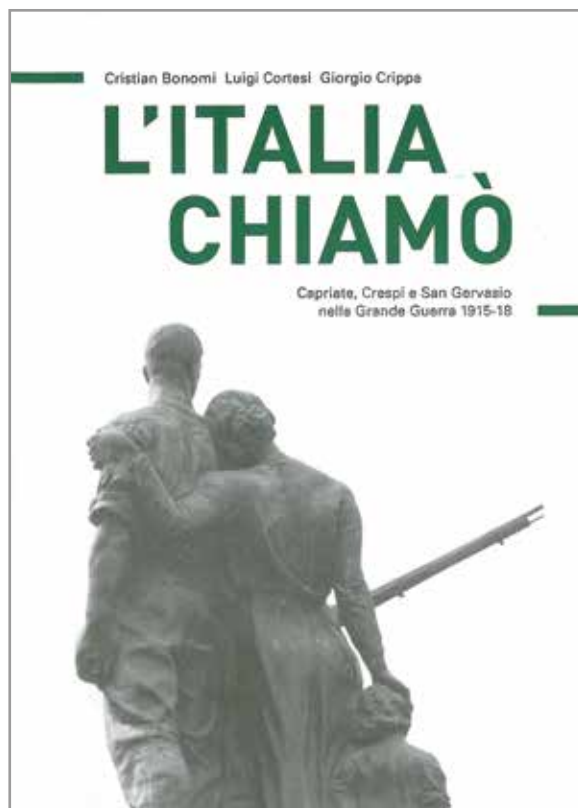
Il materiale verrà pubblicato ad esclusivo giudizio della redazione.

CRISTIAN BONOMI, LUIGI CORTESI, GIORGIO CRIPPA
L'ITALIA CHIAMÒ

Che senso ha rianimare un passato nel secolo della memoria sempre più corta? La storia porta a riva tesori e insieme miserie: le gesta generose di tutti gli italiani durante la Grande Guerra e la carneficina di un conflitto che papa Benedetto XV definì "l'inutile strage". Il monumento ai Caduti è un memento a quelle gesta e un monito contro ogni guerra. A tutti e a ciascuno, l'elenco di pietra ripete infinitamente i nomi dei Caduti: la loro assenza sta al centro, e attorno si disegna il cerchio di una comunità presente al ricordo e alla gratitudine. Giovani di un secolo fa morirono in guerra affinché altri vivessero in pace. Li ricordiamo e loro ci ricordano che ciò che offriamo agli altri è prezioso perché, se lo risparmiassimo, sarebbe senza valore.

Pagg. 187
 euro 15

Per l'acquisto capriatecrespi.bergamo@ana.it oppure telefonare al Capogruppo Marco Rossetti, cell. 335/1308315.



MARCO PASCOLI, LUIGI TEOT E ANDREA VAZZAZ
O LA'... O ROMPI
 Storia dell'8° reggimento Alpini

Pagg. 344
 euro 26,60
 Aviani & Aviani editori
 In tutte le librerie



NUTO REVELLI
MAI TARDI
 Diario di un alpino in Russia

Pagg. 208
 euro 12
 Einaudi Editore
 In tutte le librerie



A CURA DEL PROF. DON LEOPOLDO PALONI
GLI ALPINI DELLA VALLE DEL GIANO
 Sezione Marche,
 Gruppo di Fabriano

Pagg. 80
 Per richiesta copie omaggio
 contattare il Capogruppo di Fabriano,
 Mauro Tritarelli, cell. 347/3726924,
marche@ana.it



ANTONELLA FORNARI
LE VOCI ANTICHE DELLE VIE FERRATE
 Dalle Dolomiti al Vajont
 le più belle vie ferrate della storia

Pagg. 232 (con oltre 200 immagini)
 euro 18
 Edizioni Dbs

Findomestic

GRUPPO BNP PARIBAS

per



nuova convenzione con findomestic banca

L'Associazione Nazionale Alpinisti

per andare incontro alle esigenze finanziarie dei propri associati e assicurare loro prestiti a condizioni economiche dedicate, ha stipulato con Findomestic Banca una convenzione.

È possibile richiedere un finanziamento da 1.000 a 60.000 euro con l'accredito dell'intera somma sul proprio conto corrente bancario. I consulenti Findomestic sono pronti a soddisfare tutte le esigenze attraverso il numero di telefono dedicato **848.800.168** e una capillare presenza sul territorio

con agenzie e centri clienti a cui accedere presentando la tessera ANA e/o riportando il numero di convenzione **9178047**.

Attraverso una PAGINA WEB dedicata, è inoltre possibile gestire 100% online tutte le fasi della richiesta, a partire dal preventivo, alla simulazione del piano di rimborso fino alla sottoscrizione on line del finanziamento, attraverso la Firma Digitale, strumento comodo e veloce e completamente gratuito. **www.findo.it/ana**

Tutto il processo è accessibile e utilizzabile anche da casa (24 ore su 24) e fruibile da tutti i dispositivi mobili come pc, smartphone e tablet. Tutte le informazioni riguardanti la nuova convenzione saranno sempre disponibili e aggiornate sul sito www.ana.it, oltre ad essere distribuite in forma cartacea (locandine e leaflet) nelle Sezioni dell'Associazione Nazionale Alpinisti su tutto il territorio nazionale.



Taglio tasso

-1% sul TAEG rispetto a quello dell'offerta attiva sul sito findomestic.it (ad eccezione delle offerte denominate Speciale WEB e Prestito Green)

Ecco un esempio del nostro prestito personale flessibile

	findomestic.it	per te
	Puoi avere 14.000 €	Puoi avere 14.000 €
	Rata Base 189,00 € in 96 rate mensili	Rata Base 182,20 € in 96 rate mensili
	Taeg fisso 6,94% Tan fisso 6,73%	Taeg fisso 5,94% Tan fisso 5,73%



CAMBIO RATA GRATUITO
dopo i primi 6 mesi di rimborso



SALTO RATA GRATUITO
per massimo 9 volte dopo
i primi 6 mesi di rimborso



TUTTO CON FIRMA DIGITALE
anche comodamente da casa



**IMPORTI FINANZIABILI
FINO A € 60.000**

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Salvo approvazione di Findomestic Banca S.p.A. Per aderire all'offerta è necessario presentare in fase di stipula contratto il codice dedicato riportato sulla locandina. La durata del prestito personale può variare in funzione del progetto da realizzare. Al fine di gestire le tue spese in modo responsabile e di conoscere eventuali altre offerte disponibili, Findomestic ricorda, prima di sottoscrivere il contratto, di prendere visione di tutte le condizioni economiche e contrattuali, comprese quelle relative alle opzioni di cambio e salto rata (attivabili dopo aver rimborsato le prime 6 rate; l'opzione salto rata non è esercitabile contemporaneamente con quella del cambio rata), facendo riferimento alle Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori (IEBCC) presso le nostre filiali o sul sito findomestic.it. Il taglio tasso di -1% di taeg prevede una riduzione di -1,00% di TAEG rispetto all'offerta vigente sul sito findomestic.it (escluse le offerte Speciale WEB e Prestito Green). Esempio prestito personale presente sul sito Findomestic: € 14.000 con rata base € 189,00 al mese per 96 rate TAN fisso 6,73% TAEG fisso 6,94% importo totale dovuto dal consumatore 18.144,00 €. Costi accessori dell'offerta: imposta di bollo sostitutiva € 0,00 spese di istruttoria pratica € 0,00 spese comunicazioni periodiche € 0,00 spese incasso gestione rata € 0,00. TAEG massimo applicabile in funzione dell'esercizio cambio e salto rata 6,94%. Esempio di offerta taglio tasso: € 14.000 con rata base € 182,20 al mese per 96 rate TAN fisso 5,73% TAEG fisso 5,94% importo totale dovuto dal consumatore 17.491,20 €. Costi accessori dell'offerta: imposta di bollo sostitutiva € 0,00 spese di istruttoria pratica € 0,00 spese comunicazioni periodiche € 0,00 spese incasso gestione rata € 0,00. TAEG massimo applicabile in funzione dell'esercizio cambio e salto rata 5,94%. Chiamata a tariffa urbana.

L'offerta di taglio tasso è riservata ai Soci dell'Associazione Nazionale Alpinisti ed è valida dal 27/01/2021 al 31.03.2021.

Auguri veci!



▲ L'alpino **REMIGIO PICCOLI**, iscritto al Gruppo di Ceresetto-Torreano, Sezione di Udine, ha compiuto 99 anni. Nato il 28 dicembre 1921 è stato chiamato alle armi nel 1941 e inviato a Tolmino per il Car, poi assegnato all'8° Alpini, btg. Cividale. Rimpatriato a Cividale è stato inviato ad Aosta per combattere sul fronte francese. Successivamente è partito per Bari, imbarcato, ha raggiunto Podgorica in Montenegro dove ha combattuto sul fronte greco albanese fino al marzo dell'anno successivo. Nel gennaio del 1943 è rientrato a Cividale, ma l'8 settembre si è rifugiato nelle zone del tarcentino. Per il suo servizio alla Patria ha ricevuto la Croce al Merito di Guerra.

► Il vecio **ATTILIO BADINO**, classe 1923, ha festeggiato i 97 anni insieme agli amici alpini della Sezione di Ceva, con i quali ha condiviso impegni e progetti. È sempre pronto a raccontare, rivivendo con commozione, i tristi momenti della guerra e della prigionia vissuti in Italia e all'estero. Fu chiamato alle armi nel 1942 con il 1° Alpini, 2° btg. Complementi, 602ª Compagnia a Gressio (Cuneo). Nei primi mesi del 1943 fu inviato nella Valle dell'Isone a Santa Lucia di Tolmino per combattere i ribelli di Tito. Nell'agosto 1943 venne sciolto il battaglione e quindi si dovette marciare per raggiungere il btg. Ceva che si trovava al Brennero, presso Gardano, per sostituire gli alpini non tornati dalla Russia. Il 9 settembre 1943 cadde prigioniero e internato nel lager 9° B a Fallinbostel in Bassa Sassonia, dove lavorò in una polveriera per due anni. Liberato il 7 aprile 1945, tornò a casa il 19 settembre.



▲ **FRANCO GIUDICE** il 12 gennaio ha spento 92 candeline. Iscritto al Gruppo di Loverso Valtellina, Sezione Valtellinese, ha fatto il Car nel 1950 a Merano dove, dopo il corso di scuola guida, è diventato conduttore di autocarri, lavoro che farà poi fino alla pensione. Viene congedato dopo 18 mesi a Brunico.



◀ L'alpino **LORENZO ROSSI**, secondo da sinistra, festeggia 91 anni con alcuni soci del Gruppo Alta Valpolvera, Sezione di Genova. Lorenzo (detto Luensin), classe 1930, ha prestato servizio nel 4° Alpini, btg. Mondovì e poi trasferito nel btg. Saluzzo e richiamato nel 1953.



▲ Il Gruppo di Balangero, Sezione di Torino, ha festeggiato i 90 anni dell'alpino **MICHELE CHIADÒ CAPO-NET**. Tre figlie, cinque nipoti, che spesso gli chiedono di raccontare l'entusiasmante storia della sua vita, e di vedere quel cappello che è simbolo distintivo dell'appartenenza a una grande famiglia. Ha fatto la naja alla caserma di Bra, poi alla Monte Grappa di Torino e infine alla caserma Berardi di Pinerolo, dove si è offerto volontario per montare la guardia alla polveriera di Trana. E poi nuovamente volontario a Ghigo di Prali, in Val Germanasca, impegnato con i commilitoni nella riparazione dei vecchi sentieri di montagna. Nella foto è con il Capogruppo Giancarlo Perino e un ristretto numero di partecipanti ai piedi del Sacratio di Balangero.



▲ Per il gruppo alpini di San Quirino, Sezione di Pordenone, il 17 gennaio 2021 è una data storica: il reduce **ONORINO PIETROBON** ha compiuto 100 anni. Una piccola festa ma densa di significato: accanto a Onorino il figlio Silvio, anche lui alpino, il Consigliere nazionale Bottosso, il Presidente sezionale Merlin, il sindaco Giugovaz, il parroco don Aniceto Cesarin e il Capogruppo Natale Moschetta insieme a un altro socio con gagliardetto. Sulla vita di Onorino ci sarebbe da scrivere un libro, ma questo è già stato fatto: ultimo superstite della nave Galilea, silurata il 28 marzo 1942 mentre riportava in Patria gli alpini del Gemona al termine della campagna di Grecia. Solo una piccola parte riuscì a salvarsi e Onorino è uno di loro; uomo di grande fede, racconta che prima di partire per la guerra la sorella lo aveva raccomandato a Sant'Antonio da Padova e mentre disperato in acque gelide lottava per la sopravvivenza, invocò il Santo e alzando gli occhi al cielo disse: "È arrivato il momento di aiutarmi". Onorino ha una grande grinta e uno spirito unico, scherza sulla sua età e ci racconta che la sera prega Dio dicendo: "Ho una bella famiglia, ho una bella età, quando vuoi puoi prendermi, ma ricordati che non ho fretta di arrivare da te". Tra le tante battaglie che ha combattuto c'è stata anche quella contro il Covid, che le ha portato via la moglie Teresa dopo 70 anni di matrimonio.

Il Gruppo di San Quirino ha donato un quadro a Onorino, con questa dedica: "All'alpino Onorino Pietrobon per il tuo centesimo compleanno, sei una pietra miliare incredibile, sei una guida per noi alpini, sei una persona degna di tutti gli elogi che ti vengono fatti. Con ammirazione e rispetto il gruppo alpini di San Quirino".



◀ **ENRICO BUNONE** di Rivera di Almese, classe 1930, iscritto al Gruppo di Villar Dora della Sezione Val Susa, alpino del 4°, reparto Comando, ha raggiunto il traguardo dei 90 anni. Ha svolto il servizio militare a Pinerolo e si è congedato con il

grado di caporale nel 1953. Qualche mese dopo venne richiamato a seguito di tumulti scoppiati nella zona istriana che poi, fortunatamente, non ebbero seguito. In quell'occasione rimase circa 40 giorni ad Aosta pronto a partire, ma venne poi rimandato a casa. Ha festeggiato i suoi novant'anni in famiglia.



◀ Il 3 dicembre **SEVERINO LOVO** ha compiuto 90 anni. Nato a Vicenza, è iscritto al Gruppo di Lumignano, Sezione di Vicenza "Monte Pasubio". Ha fatto il Car nel febbraio del 1952 a Belluno alla caserma D'Angelo, assegnato al

3° da montagna della Julia e in seguito trasferito alla caserma Spaccamela di Udine come 1° puntatore batterie contraeree. Si è congedato nell'aprile del 1953 con il grado di caporale. Auguri!



◀ Il 29 novembre, nella sua casa in Castellamonte, **ATTILIO CARESIO** è stato festeggiato dalle nipoti in occasione del 90° compleanno. Ha fatto il Car a Bra nel 1951, poi trasferito alla caserma Monte Grappa nella Compagnia Comando Reggimentale il 21 dicembre 1951. È stato poi richiamato per addestramento

nel 1953. Iscritto al Gruppo di Castellamonte, Sezione di Ivrea, da circa 60 anni, è sempre stato molto attivo e partecipa nelle varie attività associative e ha ricoperto la carica di Consigliere per molti anni. Nel 1981, dopo aver ristrutturato alcuni locali di sua proprietà, li ha messi a disposizione del Gruppo e qualche mese dopo è stata inaugurata la prima nuova sede.



▲ Il Gruppo di Dervio, Sezione di Colico, ha festeggiato i 90 anni del suo socio più anziano, l'alpino **GERMANO GALPERTI**. Nato a Dervio il 16 ottobre 1930 ha svolto il servizio militare nel 5° Alpini, brg. Trentina, nel 1952/1953. A causa della pandemia i festeggiamenti sono stati ridotti al minimo indispensabile con un'ottima torta, un calice di spumante e l'abbraccio virtuale di tutti i soci del Gruppo.



▲ Il 1° giugno 2020 il socio del Gruppo di Dolegnano, Sezione di Udine, **FERRUCCIO TANTOLO**, ha compiuto 90 anni. Nato a San Giovanni al Natisone nel 1930, fu chiamato nel settembre del 1952 a svolgere il servizio militare a Belluno per il periodo di addestramento. Venne inquadrato poi nel Gruppo Belluno del 3° da montagna. Ricorda le tante marce sui monti bellunesi, accompagnato dai muli, in particolare quelle sulla Marmolada, montagna che gli è rimasta nel cuore. Successivamente venne trasferito a Cividale del Friuli, dove rimase fino al congedo, avvenuto al termine dei 18 mesi di naja, nel marzo del 1954. Rammenta che il rientro a casa avvenne con la bicicletta, giungendo dapprima a Gradisca d'Isonzo, dal suo amico Cumini, dove rimase ospite una notte. Al mattino, sempre in bicicletta, si affrettò a raggiungere Bolzano, per recarsi dalla morosa Maria, che poi ha sposato subito dopo la naja. A causa dell'emergenza sanitaria e delle precarie condizioni di salute di Ferruccio, gli alpini dolegnanesi non hanno potuto festeggiare in massa il loro vecio ma hanno voluto rendergli comunque omaggio e celebrare l'importante traguardo della sua vita: il Capogruppo appena eletto, Gabriele Savio e il Capogruppo uscente, Ercole Ponton, in rappresentanza di tutto il sodalizio, gli hanno fatto visita a casa, donandogli un crest per ringraziarlo del suo attaccamento al Gruppo di Dolegnano, che lo ha visto impegnato fino dalla fondazione, nel 1959.



◀ **MARIO TOMASI** del Gruppo di Mezzana (Sezione di Trento) ha compiuto 90 anni ed è stato festeggiato dai parenti. Mario ha fatto la naja dal 1952 al 1954 nel 6° Alpini, battaglione Trento, di stanza a Monguelfo.



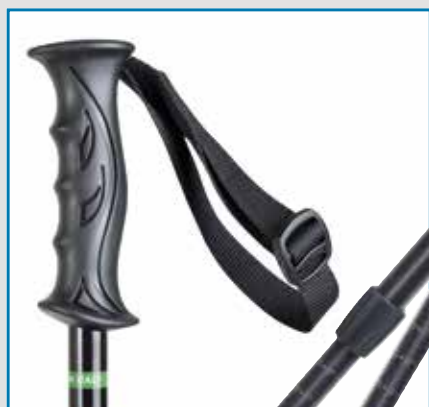
◀ **GIOVANNI LAURELLA**, nato il 22 gennaio 1928, ha compiuto 93 anni ed è il socio più anziano del Gruppo Oncino, Sezione di Saluzzo. È sposato dal 1953 con Maria, ha due figli, Marco e Tiziana e abita con la famiglia a Nichelino (Torino). Partito per la naja il 21 aprile 1949, destinazione Verona per il periodo di addestramento, è stato poi trasferito a Trento e successivamente a Merano dove si è congedato il 20 aprile 1950 con il grado di caporal maggiore istruttore. Terminato il servizio militare ha fatto il conduttore di tram a Torino, fino al 1981.

Il nuovo alfabeto dello **shopping online**

A
come Alpino

B come
bastoncini

26,00 euro



Bastoncini da trekking

Coppia di bastoncini da trekking in alluminio con punta d'acciaio e bindello di 55 mm compreso (estensione massima dei bastoncini 140 cm).
Prodotti da Masters®, con logo ANA.
Peso: 0,555 kg
Dimensioni: 35×20×10 cm

 **100% MADE IN ITALY**

trovi i bastoncini e tanti altri prodotti su
<https://www.ana.it/prodotti-ufficiali-ana/>

serviziana@ana.it
tel. 02.62410215

BOLZANO

Sempre e ovunque



La distribuzione dei moduli per effettuare il tampone.

Dal 20 al 22 novembre la provincia di Bolzano, ha voluto testare, attraverso uno screening di massa, la possibile positività al Covid-19 della popolazione altoatesina. Oltre che un utile test scientifico, l'evento è stato anche un'occasione per ritrovare l'unità di una comunità che a causa della pandemia, stava mostrando qualche crepa proprio in quel settore che invece ha sempre contraddistinto la nostra Provincia, cioè la solidarietà e l'alto senso civico. Naturalmente quando si parla di valori come la solidarietà e il senso civico, immediatamente la mente corre a coloro che ne sono l'emblema: gli alpini, sempre pronti ovunque ci sia bisogno di aiuto.

Come tante api laboriose, anche nell'occasione dello screening di massa, non hanno fatto mancare il loro preziosissimo supporto a favore della comunità e delle istituzioni che ne hanno chiesto la disponibilità. In poco meno di 48 ore dalla richiesta, sono stati organizzati turni, incarichi, settori e località d'impiego, personale di riserva per sopperire alle eventuali quanto imprevedibili defezioni. La mattina del 20 novembre tutti presenti, nelle varie palestre o sale individuate dai vari comuni per effettuare i test. Molti i volontari tra alpini, Protezione Civile e Amici degli alpini che in tutta la Provincia, hanno prestato la loro preziosa opera alternandosi per tre giorni in turni anche di oltre dieci ore tra servizio d'ordine e ruoli amministrativi, dall'accompagnamento delle persone con disabilità al settore logistico. In silenzio, in molti casi nascosti dai dispositivi di protezione individuali, hanno eseguito gli incarichi assegnati, con competenza, senso del dovere, scambiandosi nei vari ruoli senza mai obiettare quando c'è ne è stata la necessità. Il tutto senza mai esitare, e con eccellenti risultati riconosciuti e apprezzati da tutti. Il grazie delle Istituzioni provinciali e comunali e soprattutto delle nostre Comunità, non si è fatto attendere ed è arrivato direttamente ai volontari dislocati nelle varie zone della Provincia, così come ai vertici sezionali.

Gli alpini sono e rimarranno sempre un punto di riferimento quando si parla di pace e solidarietà e non mancheranno mai di essere uno stimolo costante in grado di far ragionare, su come investire con ancora più consapevolezza sulla generosa disponibilità e sulla loro solida capacità.

Enrico Lillo

PADOVA

Dal Comandante

Un bellissimo pomeriggio di sole e, soprattutto, di aria pura è stato quello trascorso lo scorso 13 ottobre presso la casa di tutti gli alpini in armi a Bolzano. Quindici soci del Gruppo di Camposampiero, unitamente a Fulvio Brotto, Consigliere della Sezione di Padova, hanno visitato il Comando Truppe Alpine (nella foto). Sotto la sapiente e precisa guida del 1° luogotenente Donato Tempesta, il piccolo plotone di alpini guidati dal Capogruppo Renzo Gasparini ha conosciuto le vicende storiche del nostro amatissimo Corpo, dalla fondazione ai giorni nostri, il cambiamento della struttura, dell'organizzazione e dell'armamento. È stato affrontato il problema della fine della leva obbligatoria e dell'attuale arruolamento su base volontaria.

Siamo poi entrati nel salone d'onore dove abbiamo osservato i ritratti fotografici di tutti i comandanti che si sono succeduti nel corso degli anni.

Successivamente il comandante delle Truppe Alpine, generale di C.A. Claudio Berto ci ha intrattenuto simpaticamen-



te e molto cordialmente ricordando anche l'origine padovana della propria famiglia. Largo spazio è stato poi riservato alle fotografie di rito scattate all'interno del suo ufficio.

La visita è proseguita all'esterno dell'edificio del comando insieme al maggiore Alberto Beccegato, in servizio a Bolzano, ma nato a Camposampiero (Padova).

Una giornata storica per il Gruppo di Camposampiero, grazie al generale Berto e al 1° luogotenente Tempesta per la calorosa accoglienza che ci hanno riservato.

DOMODOSSOLA

Un giovane centenario

In Valle Anzasca, la Valle del Monte Rosa, triangolo del Piemonte fra Svizzera e Lombardia, c'è un centenario sempre giovane che causa Covid-19 non ha per ora potuto festeggiare il compleanno, non un alpino in persona, ma il Gruppo di Bannio.

Gruppo speciale perché scaturito (per ricorrere ad un azzardato paragone biblico) direttamente da una costola della Sede Nazionale di Milano, e solo successivamente è entrato a far parte della Sezione Verbano fino al 1924, quando transitò alla neocostituita Sezione Ossolana. *L'Alpino* ne diede notizia con un breve articolo apparso sul numero 4 del 20 dicembre 1920, citando il fondatore Giuseppe Volpone Tosetti che aveva frequentato a Milano gli studi liceali e, dopo la guerra, quelli universitari, e quindi conoscendo di persona i soci fondatori.

Il Gruppo si costituì presso il circolo "Pro Bannio" grazie a Volpone Tosetti e ad altri reduci, tra loro Celso Bacchetta, Erminio Cocchini, Bartolomeo Foscaletti, Giuseppe Cocchini, Romildo Tettone, Pietro Bionda, Giacomo Vanoli, Carlo Toniatti, Bartolomeo Vittoni e il primo Capogruppo Tranquillo Bionda. Già il 6 agosto 1919 nella ricorrenza della Madonna della Neve, a Bannio si erano ritrovati circa centocinquanta ex combattenti della Valle Anzasca molti ancora in uniforme, per una funzione in suffragio dei Caduti affiancando la locale Milizia Tradizionale, altra istituzione storica del paese che nel 2022 festeggerà i suoi primi 400 anni di esistenza e di cui hanno fatto parte molti soci alpini. Impossibile elencare tutte le attività svolte in questo secolo



di vita a favore delle comunità locali e per tenere viva la memoria e i valori alpini. In questo secolo si sono avvicendati sedici Capigruppo, dal primo Tranquillo Bionda, poi Giuseppe Volpone Tosetti, Paolo Piccioni, Celso Bacchetta, Cocchini Erminio negli anni della Seconda guerra mondiale, Bartolomeo Foscaletti, Paolo Bionda, Aberio Bonfadini, ancora Giuseppe Volpone Tosetti, Giovanni Bacchetta che tenne l'incarico per un ventennio, Natale Vanoli,

Luigi Fontana, Aldo Carminati, Dante Hor – uno degli eroi del salvataggio del Sempione nel 1945 – e l'attuale Sandro Bonfadini, ricordando altresì Remigio Foscaletti, vice Capogruppo quasi ininterrottamente dal 1985. Gli alpini banniesi conservano due preziosi cimeli: il "gagliardetto d'Africa 1935", montato su di una lancia di bambù usata dagli Ascari e portato dai reduci di quella campagna coloniale e il gagliardetto detto del "Montenegro", realizzato in memoria del caduto Teresio Foscaletti, in ricordo del Gruppo di reduci del battaglione Intra, che lo volle nell'immediato dopoguerra. Il Gruppo (che nel 2004 ha assorbito quello della frazione Pontegrande) vanta la prima donna del Verbano Cusio Ossola arruolata nelle Truppe Alpine, Greta Bottagisio già nella fanfara della brigata Taurinense e reduce dalle missioni in Afghanistan, ancor oggi in servizio a Verona. Il programma del Gruppo di Bannio è solo rinviato e a far da promemoria, a Pontegrande sulla strada per il paese, spicca un grande stendardo che ricorda il compleanno a chi passa di lì: "Appena sarà possibile, festeggeremo!".

MILANO

Il Cantanatale ne compie 33

Trentatré è un numero speciale per noi alpini, quasi magico. Evoca ricordi e sensazioni e riporta nella nostra mente il ritmo, che tocca le gambe e il cuore. Per questo gli alpini di Cinisello Balsamo non potevano trascurare un anniversario che porta questo numero. Sono infatti trentatré anni che, a ridosso del Natale, organizzano un concerto di cori chiamato "Cantanatale" (nella foto). È

una consolidata tradizione per il Gruppo e per la Sezione che ha come scopo, oltre allo scambio di auguri, un gesto di solidarietà. Per questa edizione, niente teatro, niente incontri, niente brindisi. Ma gli alpini sanno sempre trovare il modo e così si è pensato di utilizzare le moderne tecnologie e l'aiuto di sapienti amici alpini: una diretta dalla sede del Gruppo durante la quale si ricordano, grazie al contributo video di alcune esibizioni, i tanti cori intervenuti negli anni che hanno cantato con il sempre presente coro Cai Cinisello Balsamo. Durante la serata oltre ai messaggi di saluto dei nostri presidenti, è stato ricordato Massimo Marchesotti, maestro del coro Ana Milano, scomparso a dicembre 2019. Abbia-



mo inoltre sottolineato il prezioso impegno dell'Ospedale da Campo e abbiamo sentito le voci del Presidente nazionale Favero, del Presidente sezionale Boffi e del sindaco di Cinisello Balsamo. Sono così "sfilati" i Crodaioli con il mitico Bepi De Marzi, il coro brigata Tridentina, il coro Sat, gli amici sardi del coro Sos Astores, i giovani universitari e liceali milanesi, il coro Ana Milano oltre al coro Cai Cinisello Balsamo. Alla fine, come sempre, anche lo struggente canto "Signore delle cime" alla presenza di un amico importante del Gruppo, Giovanni Trapattoni. La continuità quindi è stata garantita e i tanti collegamenti in diretta hanno testimoniato il gradimento di alpini e amici da tante parti d'Italia. Anche nei giorni successivi, numerosi si sono collegati al canale youtube www.alpinicinisello.it (link <https://youtu.be/NyH1bNt-Qm4>), dove è possibile rivedere la serata. L'appuntamento al 34° Cantanatale con l'augurio di poterlo fare finalmente... insieme!



VERONA

Per la chiesetta alpina



Il rendering della chiesetta alpina di Costabella.

Grazie a potenti mezzi specializzati in interventi ad alta quota, la strada che si arrampica sul Monte Baldo, oltre il rifugio Fiori del Baldo, è stata aperta. Un risultato storico che spiana la via, letteralmente, ai lavori di ricostruzione della chiesetta alpina di Costabella, sul crinale del Baldo, distrutta dai forti venti della tempesta Vaia che due anni fa hanno causato danni enormi in varie zone di Veneto e Trentino Alto Adige. La ricostruzione inizierà appena la stagione invernale mollerà la morsa sulla montagna. Il progetto è pron-

to, i prossimi mesi serviranno per sbrigare le ultime formalità burocratiche propedeutiche al via ai lavori. Poi, finalmente, la ricostruzione voluta e finanziata dalla Sezione di Verona – solo in parte rallentata dall'emergenza Covid che tanto ha chiesto agli alpini veronesi quanto a spiegamento di forze e di risorse – potrà entrare nel vivo. La chiesetta alpina, nel cui sacello ossario riposano i resti del giovane soldato Raffaele Solve morto a soli 21 anni a Nowo Kalitwa (in Russia) il 4 gennaio del 1943, sarà messa in sicurezza con opere murarie

antisismiche, nuovi vetri, strutture consolidate e un design che ben dialoga con il contesto montano in cui è inserita. La tempesta Vaja ne aveva infatti scoperchiato il tetto di rame, divelto tutte le vetrate e addirittura abbattuto parte della costruzione in muratura, riducendola a poco più di un cumulo di macerie. «Il tempo ci è stato amico: abbiamo lavorato in quota fino a fine novembre. Ora siamo davvero pronti a partire», commenta il Presidente Luciano Bertagnoli, ringraziando la ditta specializzata Zampieri di Erbezzo. «È già un risultato eccezionale: siamo riusciti per la prima volta nella storia a spianare e ad aprire questa strada ai mezzi autorizzati», aggiunge Maurizio Castellani, presidente dell'Unione Montana del Baldo Garda e sindaco di San Zeno di Montagna.



La Strada che si arrampica sul Monte Baldo.

FIRENZE **Un esempio per tutti**

Il Consiglio della Sezione di Firenze ha intitolato la segreteria della Protezione Civile sezionale al primo segretario della Pc che ha ricoperto questa carica, Enzo Gentilini, “andato avanti” dopo un male incurabile, non dovuto al Covid-19.

Enzo è stato un esempio, per l’impegno dimostrato, il senso di responsabilità e l’attaccamento all’Associazione. Faceva parte del Gruppo Palazzolo sul Senio, aveva frequentato la Sma come Acs per poi svolgere il servizio presso il comando Truppe Alpine a Bolzano.

Una volta in pensione, dal 2013, aveva messo a disposizione il suo tempo libero, per l’attività della neonata Protezione Civile della Sezione Firenze, contribuendo, giorno dopo giorno, oltre che a svolgere le attività di emergenza e di esercitazione, alla crescita e al potenziamento della stessa con un esemplare impegno nei servizi, nell’organizzazione e nella gestione, finché la malattia non ha preso il sopravvento.

Per le doti dimostrate, di disponibilità e conoscenze professionali, fu coinvolto nella costituzione della segreteria di Protezione Civile dall’ex coordinatore Peruzzi, nominato come primo segretario per svolgere le procedure di gestione dei servizi e del materiale, con l’aiuto del programma VolA, di cui è stato un appassionato utilizzatore e fonte di suggerimenti al curatore Paolo Sani.

Ha lasciato la moglie, tre figli e un vuoto incolmabile sia in famiglia che nell’Associazione.

s.m.



L'UOVO DAL CUORE ALPINO

Un uovo di Pasqua in finissimo cioccolato fondente o al latte (250 grammi) confezionato in carta a marchio Ana. All’interno una simpatica sorpresa alpina che prende spunto da una cartolina storica inviata dal fronte: “la giovane vedetta alpina” che con i suoi valori ci insegna a rivolgere lo sguardo al futuro sempre con fiducia e coraggio, nonostante le avversità.

Acquistando l’uovo supporterete la raccolta di fondi destinati ad iniziative solidali organizzate da Sezioni e Gruppi dell’Associazione.

La distribuzione avverrà tramite le Sezioni aderenti all’iniziativa. Per maggiori informazioni rivolgetevi alla vostra Sezione di appartenenza.

Promoser

Adunata STORE

PRODOTTO UFFICIALE

Per Pasqua non farti mancare

L'Uovo dal Cuore Alpino

All'interno troverai una simpatica sorpresa

LA GIOVANE VEDETTA ALPINA

che con i suoi valori ci insegna a rivolgere lo sguardo al futuro sempre con fiducia e coraggio nonostante le avversità

CA' OLTRE 50 ANNI
D'OGGI
ITALIANO

L'UOVO DAL CUORE ALPINO
SMAZ. ALPINO
L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

250 Gr. di finissimo cioccolato Fondente o al Latte

MA RICORDA CHE LO DEVI PRENOTARE PRESSO LA TUA SEZIONE


AUSTRALIA
IL 4 NOVEMBRE...
A Sydney

Il 4 Novembre è stato celebrato a Leichhardt presso il monumento dedicato al Milite Ignoto, all'esterno della chiesa di San Fiacre. Erano presenti rappresentanti di varie associazioni d'Arma: alpini, bersaglieri, carabinieri, guardia di finanza, marinai d'Italia e rappresentanti del Comites, Coasit, Consolato e Parlamento statale del New South Wales (nella foto). Dopo l'esecuzione del Silenzio, suonato da Jack Patanè nel ricordo di coloro che hanno dato la vita per la Patria, il coordinatore dei carabinieri Antonio Bamonte ha ricordato il supporto e il sacrificio di tutti i combattenti impegnati per l'Italia in tutte le guerre. Una corona è stata deposta alla base del monumento da Bruno Cossalter e dall'alpino Franco De Zotti. La cerimonia è stata benedetta da Father John Cooper. **f.b.**


A Brisbane

Sotto un cielo parzialmente nuvoloso, alla presenza del console Salvatore Napolitano, della Presidente del Comites Mariangela Stagnitti, Santo Santoro, Antonio Reggi, Filippo D'Arrè e Lucy Valeri, nonché dei Presidenti delle associazioni italiane in Brisbane, la Sezione di Brisbane ha organizzato la cerimonia per il ricordo dei Caduti in Guerra e della Festa delle Forze Armate. La pandemia del Covid-19 con le sue restrizioni ci ha impedito di invitare più delle 40 persone previste dal Dipartimento della Salute del Queensland, per questo motivo abbiamo chiesto alle varie associazioni italiane di essere rappresentate dal solo presidente o da un associato. La cerimonia si è svolta con l'alzabandiera, la deposizione delle corone floreali e quindi l'onore ai Caduti mentre le note dell'Inno di Mameli, la Canzone del Piave, il Silenzio e The Last Post, hanno dato solennità all'evento. Il console ha concluso la cerimonia con una riflessione sui tempi che stiamo attraversando, soprattutto in Italia (nella foto). Il nostro grazie va a tutti, in particolare al Fogolar Furlan e al suo comitato con il Presidente Pio Martin, per aver messo a disposizione la struttura dell'Associazione. **Walter Antonucci**


A Canberra

Con il 4 Novembre a Canberra, presso l'Australian War Memorial, si è voluto ricordare il giorno in cui l'Italia onora i Caduti. Un rispettoso tributo ai valori di solidarietà e unità e alle nostre Forze Armate. È doveroso ricordare che tra quanti parteciparono alla Grande Guerra ci furono migliaia di emigrati italiani: tornati in Italia per lottare per il proprio Paese persero la vita sui campi di battaglia. Gli appuntati scelti David Libianchi e Domenico Garofalo hanno preceduto l'addetto militare colonnello Salvatore Trincone, il Primo segretario dell'Ambasciata italiana a Canberra, Filippo Lonardo e il luogotenente Francesco Nicoletti, nella deposizione di una corona con fascia tricolore alla Remembrance Pool. Presente tra le autorità il coordinatore degli alpini d'Australia Giuseppe Querin. Nonostante la carica emotiva del luogo, l'impegno e la dedizione dei presenti, la cerimonia della deposizione della corona nel mausoleo di Canberra ha lasciato un velo di delusione. Nessuna menzione all'Italia e al sacrificio dei soldati italiani durante la Grande Guerra, niente Inno di Mameli, nessuna parola per ricordare il sacrificio di tanti soldati italiani. Forse la giornata dedicata a coloro che hanno dato la vita per la Patria, nella capitale d'Australia, avrebbe potuto svolgersi con un po' più di italianità.

Franco Baldi

Il Presidente Giuseppe Querin con le autorità.





GERMANIA

Ciao Giovanni

L'alpino Giovanni Sambucco è "andato avanti" il 22 novembre dopo aver combattuto un'incurabile malattia. Giovanni frequentò il corso allievi sottufficiali a Cecchignola nel 1957, poi trasferito nella cp. Genio Pionieri a Belluno. Al termine del servizio militare, senza lavoro, si trasferì in Germania in cerca di un futuro migliore. Trovò lavoro nella zona di Aalen, precisamente ad Heubach. Nel 1971 conobbe il console di Stoccarda Paolo Scarso e collaborò alla fondazione della Sezione Germania e nel 1974 fondarono il Gruppo di Aalen Schwäbisch Gmünd. Dopo essere stato per anni vice Presidente della Sezione, nel 2004 è stato eletto Presidente sezionale, mantenendo la carica di Capogruppo ad Aalen fino alla sua morte. Per motivi di salute, in primavera, non si era candidato alla presidenza. Alpino, sempre disponibile, soprattutto verso i connazionali per traduzioni da italiano al tedesco, era richiesto ai processi, nelle carceri, in consolato come assistente sociale. Il suo ricordo per noi alpini resterà indelebile.

Fabio De Pellegrini



Giovanni Sambucco sfila insieme all'alfiere Fabio De Pellegrini, attuale Presidente della Sezione Germania.



Sostieni l'Associazione Nazionale Alpini e il tuo Gruppo locale.

Aderisci alla Convezione "Gas Sales Energia per ANA"

Le nostre Garanzie:

- ▶ Risparmio certificato
- ▶ Assistenza diretta
- ▶ Energia e Gas 100% Green
- ▶ Servizio gratuito Antitruffa

Per ogni utenza sottoscritta verrà rilasciato un contributo di **50€** all'Associazione Nazionale Alpini

Contattaci per un preventivo senza impegno, gratuito:

CHIAMACI
Tel. 0523.949222

SCRIVICI
alpini@gassales.it

VISITA IL SITO
gassalesenergia.it/alpini/

Consiglio Direttivo Nazionale del 15 gennaio 2021

Il Consiglio Direttivo Nazionale riunitosi in videoconferenza, conseguenza delle restrizioni adottate dal Governo a causa della pandemia, ha deciso di spostare a settembre **l'Adunata nazionale a Rimini-San Marino**. La data definitiva sarà concordata entro la fine di questo mese con il prefetto e il sindaco di Rimini e con le autorità di San Marino e la Regione Emilia-Romagna.

Sono stati prolungati al 15 giugno i termini per la convocazione e lo svolgimento delle **assemblee di Sezione** (le norme statutarie prevedono come termine il 15 marzo). L'Assemblea nazionale dei Delegati sarà fissata tra la fine del mese di giugno e l'inizio di luglio.

Il Cdn ha preso atto della proposta della **commissione**

Sport di annullare i tre campionati invernali: sci di fondo a Vinadio, slalom ad Aprica e sci alpinismo a Macugnaga. Alle Sezioni organizzatrici è stata fatta la richiesta di poter rinviare lo svolgimento degli stessi campionati al 2022 mantenendo possibilmente lo stesso fine settimana. Si è preso atto dell'annullamento, o dello svolgimento in forma assai ridotta, di tutte le **manifestazioni** programmate dalle varie Sezioni per il mese di gennaio e febbraio 2021.

È stata presentata una prima proposta relativa alle modifiche allo Statuto e al Regolamento nazionale e di un inserimento del codice etico. Sono state approvate e licenziate le proposte di **modifica dei regolamenti** delle Sezioni di Feltre, Piacenza e Treviso.

Un anno con gli alpini

È disponibile il Calendario storico dell'Ana 2021 che quest'anno cambia veste. Si raccontano come sempre, le attività e la storia dell'Associazione sulle consuete 24 pagine, ma con un nuovo modo che predilige fotografie a pagina intera capaci di catturare l'attenzione e suggestionare il lettore, almeno questo è quanto ci si augura.

CALENDARIO STORICO ANA 2021

Pagg. 24 in grande formato, con cordino per appendere il calendario. Euro 9,63 comprese le spese di spedizione. Sono previsti sconti per quantitativi elevati. L. Editrice srl, via Pighini 24, 17014 Cairo Montenotte (Savona)

Le Sezioni, i Gruppi e le persone interessate possono acquistare il Calendario storico 2021, ed eventualmente richiedere le copie degli anni precedenti, contattando direttamente L. Editrice srl al nr. 019/821863, al cell. 333/4189360, via mail l.editrice@libero.it, oppure on line su www.ana.it/calendario-ana-2021/ pagando con PayPal o carta di credito.



MARZO 2021

3 marzo**SALO** - Assemblea delegati
TRIESTE - Assemblea delegati**6 marzo****BOLZANO** - Assemblea delegati
CARNICA - Assemblea delegati
VALLECAMONICA - Assemblea delegati**6/7 marzo****COMMEMORAZIONE BATTAGLIA SELENYJ JAR
A ISOLA DEL GRAN SASSO (SEZIONE ABRUZZI)
CAMPIONATO NAZIONALE SLALOM APRICA
(SEZIONE VALTELLINESE)****7 marzo****BELLUNO** - Assemblea delegati
BRESCIA - Assemblea delegati
CIVIDALE - Assemblea delegati
CUNEO - Assemblea delegati presso caserma Vian
in frazione San Rocco Castagnaretta
MONZA - Assemblea delegati
NOVARA - Assemblea delegati a Cameri
VITTORIO VENETO - Assemblea delegati
TREVISO - Assemblea delegati
ALESSANDRIA - Assemblea delegati
VERCELLI - Campionato slalom gigante a Champorcher**8/12 marzo****ESERCITAZIONE INVERNALE DELLE TRUPPE ALPINE
A SAPPADA****13 marzo****VARESE** - Assemblea delegati**14 marzo****COMO** - Assemblea delegati
CONEGLIANO - Assemblea delegati
GENOVA - Assemblea delegati
PAVIA - Assemblea delegati
VERONA - Assemblea delegati
VERCELLI - Assemblea delegati
BASSANO DEL GRAPPA - Assemblea delegati
GORIZIA - Assemblea delegati
PINEROLO - Assemblea delegati**17/18 marzo****VERONA** - Raduno della zona del Mincio a Roverbella
(Mantova)**20/21 marzo****DOMODOSSOLA** - Raduno gruppi Valle Divedro a Varzo**21 marzo****CENTENARIO SEZIONE TORINO**
PARMA - Commemorazione anniversario affondamento
Nave Galilea a Sala Baganza
CARNICA - Campionato sezionale di slalom
"Trofeo Delicato", Monte Zoncolan**27 marzo****LECCO** - Concerto di Pasqua del Coro Grigna e consegna
borsa di studio "Corrado Pedroni"**27/28 marzo****CAMPIONATO NAZIONALE SCI ALPINISMO
A MACUGNAGA (SEZIONE DOMODOSSOLA)****28 marzo****ANNIVERSARIO AFFONDAMENTO GALILEA
A MURIS DI RAGOGNA (SOLENNE) (SEZIONE UDINE)**
PAVIA - Pellegrinaggio al Tempio della Fraternità
a Cella di Varzi

A causa dell'emergenza sanitaria gli eventi potrebbero subire delle restrizioni nel numero dei partecipanti e nelle modalità di svolgimento.

Per avere informazioni si consiglia di contattare la Sezione che organizza la manifestazione o consultare il sito www.ana.it

Nuova cravatta per i 101 anni dell'Ana

È disponibile sul negozio on line la nuova cravatta che celebra il 101° anniversario dell'Associazione. È in seta, larga 8 cm, di colore blu navy con motivo a righine tricolori, fodera e passantino con fascetta celebrativa. Sul corpo della cravatta, accanto al logo dell'Associazione è ricamata la Colonna Mozza, a ricordo della prima Adunata nazionale sull'Ortigara. Il prezzo al pubblico è di 30 euro. Acquistala su www.ana.it/prodotti-ufficiali-ana/





OBIETTIVO ALPINO

1963. Al Teatro Sociale di Arzignano
Bepi De Marzi con Giulio Bedeschi,
la prima volta di "Joska la rossa"
e "L'ultima notte degli alpini".

